

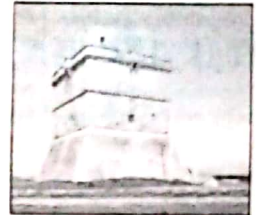
E' misterioso, solitario, a volte guardato con sospetto. Ma chi è veramente?
LA VERA STORIA DI PIPPI CASILLI
La vita, le esperienze, i viaggi, le canzoni dell'ultimo figlio dei fiori



In questo numero

Addio Nardò. Sant'Isidoro passa a Copertino?

Scoppia la polemica. Abitanti e operatori della marina, concordi: "delusi da Nardò. Meglio Copertino". Si parla già di una consultazione popolare. Le reazioni a caldo, il parere della gente.



Hasta siempre! padre Roberto

Roberto Tarantino, neritino, 20 anni. Dopo una vita di impegno sociale e di esperienze, la scelta importante: farsi sacerdote. E' troppo tardi? Lui dice di no. E spiega perché.



Masculi di Nardò e Femmine di Helsinki

Giovanni De Cupertinis, neritino, Katja Huovinen, finlandese. L'Europa unita vuol dire anche questo. Adesso vivono entrambi a Nardò. Cronaca di un amore senza frontiere



Il Comunale cerca nome

Uno Stadio anonimo da anni. **portadiMare** lancia un concorso: come lo chiameresti? La parola ai nostri lettori. All'interno il coupon per le proposte, da ritagliare, compilare e consegnare presso i punti di raccolta.



ANNA
boutique

Abbigliamento donna

73048 Nardò (LE)
C.so Galliano, 2/A
Palazzo "LA GALLERIA"
TEL. 0833/578133

Sposarte
ABITI DA SPOSA, SPOSO
CERIMONIA

Creazioni
Rita Rizzo
Arnaldo De Simone

PALAZZO "GALLERIA" C.so Galliano - NARDÒ (LE) 73048
Tel. 0833/564143 - Cell. 0347/6633781

LIBRI - GIOCHI - GADGET
TUTTO PER LA SCUOLA

L'erba voglio cresce con te...

... e ti aspetta con la nuova gestione
dal 30 Settembre al 30 Ottobre
Non perdetevi lo sconto del 30%
sui vocabolari

C.so Galliano, 2
Palazzo Galleria - Nardò
Tel/Fax 0833/578296



Chetta ELETTRICITÀ s.n.c.
 INGROSSO E DETTAGLIO FORNITURE ELETTRICHE
 VIA FIUME - TEL. 572243
 NARDO' (Lecce)

Come nasce un giornale

Un foglio per tutti

Cominciamo dal nome, anche perché non parleremo d'altro. Non faremo cioè i soloni della situazione filosofeggiando su quello che c'è dietro questo giornale e sui reconditi e profondi significati della testata.

portadiMare innanzitutto ci piace. Ne apprezziamo il suono, così familiare e rassicurante. Così neritino, in definitiva. E poi nessuno può negare il fatto che evocchi scenari di libertà, di scambi culturali, di viaggi in paesi lontanissimi e diversi, di fratel-

lanza. Una portadimare insomma come una finestra sul mondo. Per il momento quello neritino. Poi chissà. Da tempo ormai viviamo all'interno della porta, chiusi da possenti mura. In ogni senso. E questo giornale racconta proprio ciò che accade in questo enorme pitagorio ricco di sorprese e insospettabilmente inesplorato. Speriamo di fare di questo giornale un appuntamento fisso con i lettori. E con il tempo crediamo si possa allargare lo sguardo e spiare il mondo al di là di questa porta.



La redazione è composta da Franco De Pace, Agostino Indennitate, Angelo Lezzi, Pino Mancino, Giuseppe Tarantino, Biagio Valerio.

Hanno collaborato Andrea Baccassino, don Angelo Corvo, Luigi Mirarchi, Giulio Stiffi, Paolo Russo, Giuseppe "Mazzeo" Zuccaro

Un ringraziamento particolare all'artista Gianfranco Russo per l'immagine della nostra "ideale" portadiMare

Redazione via XXV Luglio n.2/a
 Impaginazione e grafica BV
 Stampa Astra Lecce

Ma ci piacerebbe davvero vivere in una bella città? Il confronto con Gallipoli e...

Nardò. Bella senz'anima

di Pino Mancino

Le parole della nota canzone raccontano di una donna la cui bellezza risulta immiserita dall'assoluta mancanza di sentimento. La nostra città suscita spesso la stessa impressione.

In effetti Nardò è bella. Di recente viene anche sottoposta a frequenti "maquillage" che riguardano strade, marciapiedi, verde, illuminazione. Ha tratti di costa invidiati, ha Santa Caterina, ville importanti, il barocco e tanto altro ancora.

Tuttavia, nella considerazione generale, si percepisce un atteggiamento di strisciante distacco, accompagnato da una caduta di notorietà non solo rispetto alla oramai "number one"

Gallipoli, ma anche rispetto ad altri centri della provincia che appaiono più vitali e vivaci sotto diversi punti di osservazione. Si ha come l'impressione che Nardò sia composta solo da una grande periferia, che non abbia cioè un cuore, un centro pensante, una strategia condivisa di sviluppo, un progetto che accomuna gli interessi, che non abbia cioè una sensibilità propria di "comunità cittadina" presente, che si esprime e si fa sentire. C'è una tendenza da parte di molta gente ad assumere atteggiamenti indifferenti o distaccati del tipo: la discuria è un problema dei residenti nell'area limitrofa, di chi la sente sotto il naso; il centro storico è un problema dei commercianti e di chi vi abita; il porto interessa chi ha la barca,

il traffico è un problema del sindaco. E via dicendo.

In stridente contrasto con tale impressione si registra un considerevole numero di associazioni a carattere culturale che, con intuibili sacrifici, sopravvivono e propongono apprezzate iniziative. Però è sempre visibile la mancanza di partecipazione. Sono pochissime le occasioni in cui la comunità partecipa spontaneamente e si tratta di occasioni che nascono da motivazioni religiose o sportive, ininfluenti nelle riflessioni che stiamo facendo.

Le cause sono sicuramente molteplici. Tuttavia lasciateci dire che la passione civile e la sensibilità di comunità cittadina sono valori che vanno coltivati, che devono nutrirsi di informazione, di occasioni, di

confronti pubblici, ricercando il coinvolgimento di intellettuali e di tecnici, favorendo la partecipazione alle scelte.

Un tempo erano i grossi partiti politici ad assolvere al ruolo di informatori-ricevitori delle esigenze diffuse. E non è un bene la mancanza di partecipazione dei cittadini. Forse è solo una comodità che però alla lunga provoca danni irrimediabili ed impedisce il manifestarsi delle vocazioni vere della città. Prendiamo, a titolo di esempio, il centro storico, il cuore del centro storico: la "Chiazza".

Riteniamo che l'Amministrazione comunale, di qualunque colore politico essa sia, vorrebbe farla vivere, trasformarla in un salotto che pullula di gente e di esercizi commer-

ciali.

Tuttavia, a parte i problemi di risanamento di via Duomo, manca la determinazione ad avviarne decisamente la trasformazione perché non si fa sentire il sostegno diffuso della opinione pubblica (comunità cittadina) e finiscono per prevalere micro interessi, oppure prevale il nulla.

E veniamo al dunque. Questo giornale, con veste volutamente popolare, si propone di offrire un modesto strumento di partecipazione per stimolare l'anima di tutta la comunità ed in particolare le diffuse energie culturali, ad affrontare i temi importanti e vitali della nostra città.

Noi ci proviamo, ringraziando anticipatamente per l'attenzione prestata.

portadiMare

storie autentiche di neritini

Aiutateci a farlo diventare il giornale della nostra città

Questa di Farinella è la storia vera

Il folletto Farinella ha voluto mandare come augurio un suo racconto al nostro giornale di Nardò.

Certo la fine che fa il suo, di giornale, è a dir poco ingloriosa. Ma il messaggio che vuol far arrivare il nostro misterioso scrittore è chiaro: i giornali, a qualcosa, servono sempre. Ed è meglio che ogni famiglia neritina tenga sempre una copia di portadiMare pronta in casa, non si sa mai.

di Franco Farinella

Non ero proprio bravo ad accudire pecore e galline. Per la verità poi, le pecore non le avevo mai avute. Ma le galline sì, quelle non mi erano mai mancate. In genere, in quella zona, i miei colleghi ne possedevano 30/40 alla volta. Rasplon ne aveva cento e commerciava. Io ne avevo quattrocento. Nonostante qualche volpe. Possederne duecento o mille non fa differenza. Stesso sporco, stesso chiasso, molti danni. Decisi così di conquistarmi un gallo. Tutto mio. Per sorvegliarle meglio. Quando lo vidi, nel mercato, in mezzo al lavatoio maestoso ed aiutante come un drago, lo presi via con me. Pagandolo pochissimo. Dopo un po' mi resi conto che, da solo, non bastava. Una notte lentamente camminavo lungo il monte in ricerca di una volpe. Incontrai Rasplon piangente. Non aveva più galline. Gli restava solo un gallo. Un bel tipo montanaro.

Rispetto al mio nostrano, di un rosso arabescato, lui era senza coda, col collo verde chiaro; un poco ammaestrato, col becco tutto nero. Lo misi nel pollaio e andai dentro al fienile per fare un po' di miele. Da lì sentii volciare, sembrava più un gridare...passando dal porcile entrò senza bussare. Le chioce eran divise, alcune già schierate, rasparvano dannate sbattendosi le ali. Le altre più impacciate fissavano il marito. I galli inferociti lottavano agguerriti. Il becco era curvato, appena insanguinato. Lì dentro mi ferii urtando contro un chiodo ma poi li riaguantai per mezzo di un bel piolo. Nel centro del ballame finii dentro al letame. Col viso costernato più sporco ed infangato li strinsi per la cresta e appesi a una finestra. E dopo un gran daffare, nel pieno di quel caos, li posi in uno straccio sedendomi disfatto. Guardando quel disastro in piedi nel cortile. Per non saper che fare pulii con un giornale.

ARMONIE

CENTRO TESSILE SALENTINO S.R.L.

INTIMO
BIANCHERIA
TENDAGGI
ABITI DA SPOSA

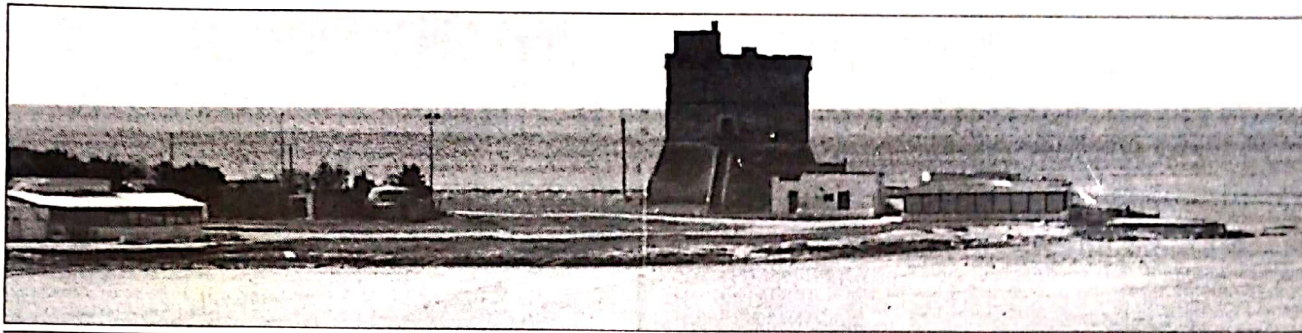
Via Principi di Savoia, 99 - Via Conte Verde, 10 - Via G. Orlando, 17
Tel. 0833/564767

Inviateci fotografie, raccontateci le vostre storie, mandateci commenti, pareri, suggerimenti.
Aiutateci a far diventare questo giornale il vostro giornale

La "proposta indecente" viene dal sindaco Antonio Ciccarese: "a noi la marina in cambio di...!"

Copertino ci prova: Sant'Isidoro sarà nostra

Tutti d'accordo gli operatori commerciali che sono pronti ad una consultazione popolare



di Biagio Valerio

"Benvenuti a S. Isidoro Marina del Comune di Copertino". Abituatemi neritini perché entro il 2000 questi cartelli stradali probabilmente vi accoglieranno quando andrete a comprare le cozze per la vostra abituale spaghettonata domenicale. Non ci credete? Allora dovete davvero leggere queste righe vergate di proprio pugno dal dinamico sindaco di Copertino, Antonio Ciccarese, nel settembre scorso e inviate al sindaco di Nardò, Rino Dell'Anna:

"viva voce". E così è stato. Ma è proprio vero che avete un forte interesse per Sant'Isidoro?

"E' tutto confermato - risponde, cortesissimo, Ciccarese - e sono certo che l'iniziativa si possa consolidare in virtù di un recentissimo incontro (5 giorni fa ndr.) con il sindaco Dell'Anna".

Ma cosa volete farne della località, di preciso?

"Partiremo dalle cose concrete, daremo maggiori servizi, una vivibilità diversa; il comune di Copertino darà una mano interessata e sarà presente per risolvere tutti gli annosi problemi della marina

tempo - dice - e noi abbiamo combattuto tanto con gli amministratori comunali; quando ho iniziato a lavorare qui avevo 4 anni, ora ne ho 52 e la località è rimasta come era allora".

Ma quali sono i problemi? "Manca di tutto - continua Romualdo - a partire dalla pulizia, dai parcheggi, dalla sistemazione - mai fatta - della zona torre. Molta gente del nord rimane incantata dal paesaggio ma poi è costretta a fare i bisogni dietro gli alberi o i fichi d'india".

Sulla stessa lunghezza d'onda un altro ristoratore, anch'egli di Nardò, Fernando Rizzo: "i nostri 4 burocrati hanno sempre pensato a Santa Caterina e Santa Maria - dice - e da ora in poi è meglio che di S. Isidoro se ne occupi chi ci tiene davvero. Un referendum? Sarei il primo a firmarlo". Rizzo rivela che in passato aveva proposto di edificare a proprie spese alcuni bagni pubblici ma come risposta ottenne una risata da parte degli amministratori neritini. "Gli assessori ai lavori pubblici? Cambiano - conclude Fernando - e promettono. Ma non fanno mai nulla". Proviamo a sentire qualche altra campana. Magari tra i copertinesi visto che i neritini sono, a quanto pare, tutti di un'idea. Per Giovanni De Lorenzo non ci sono dubbi: "da Nardò in questi anni sono arrivate solo le briciole per noi e sono certo che se si facesse una consultazione popolare anche la gente di Nardò voterebbe a favore del passaggio della marina a Copertino. Qui altrimenti resterà il deserto, anzi, il terzo mondo".

Durante l'ultima estate si è inoltre cementata l'alleanza dei copertinesi (circa l'80%) e i neritini residenti a Sant'Isidoro con la nascita di una vivacissima Pro Loco. Sono stati in tanti a tassarsi di un milione per far nascere un gruppo che ha organizzato manifestazioni e ha promosso l'immagine della località con varie iniziative. Se il buongiorno si vede dal mattino presto non mancheranno neanche le iniziative "energetiche" per attirare la marina neritina nell'orbita di Copertino.

Dopo Porto Cesareo Nardò perde un altro pezzo di territorio?

L'importanza di un posto al sole

Di Pino Mancino

E così in tempi di esasperata "deregulation", anche la sovranità territoriale trova le sue variabili. Succede infatti che a preoccuparsi delle sorti della frazione di Nardò sia il Sindaco di Copertino e l'Amministrazione Provinciale.

Il Comune di Copertino vuole dare nuovi impulsi alla marina di Sant'Isidoro per incentivarne crescita, sviluppo economico e persino sviluppo civile.

Il Sindaco dei copertinesi, prof. Antonio Ciccarese, esprime preoccupazione per il disinteresse mostrato da Nardò, che riserva maggiori attenzioni a Santa Maria e Santa Caterina.

Di tanto si è lamentato con la Provincia che è tempestivamente intervenuta, ha messo al lavoro i propri esperti i quali hanno confezionato una proposta di convenzione per la gestione, in forma associata, della marina di Sant'Isidoro (con preventivo tracciamento dei confini?).

Il testo della convenzione non lascia nulla al caso: igiene urbana, pulizia delle spiagge, lavori pubblici, manutenzioni ordinarie e straordinarie, commercio, trasporti, polizia urbana, gestione urbanistica. Sono tutte cose di cui intende cointeressarsi Copertino. Non trascurando di definire le risorse finanziarie che dovrebbero essere quantificate in ragione di tributi versa-

ti alle casse del Comune dai contribuenti di Sant'Isidoro e con uno specifico stanziamento di bilancio, che Copertino ha già previsto, e la divisione al 50% con Nardò delle altre spese. Non c'è che dire, sembra proprio un buon affare.

E così dopo lo scorporo di Porto Cesareo, sembra giunto il momento per Sant'Isidoro. In futuro chissà che non venga in mente una liquidazione straordinaria del restante territorio. Si potrebbe ipotizzare un interesse di Galatone per la zona "Quattro Colonne" e di Galatina per Santa Maria.

Uno sbocco a mare del resto è importante per tutti i popoli!



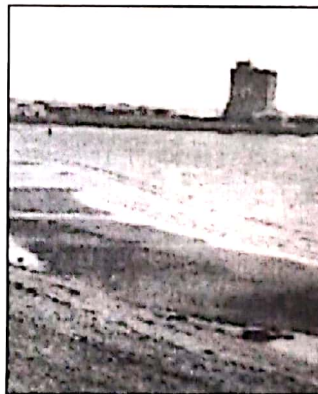
Fernando Rizzo, ristoratore. Anche lui è favorevole alla proposta di Copertino

"Abbiamo evidenziato da qualche tempo la necessità di mettere mano ad iniziative che diano impulso alla marina di Sant'Isidoro, promuovendone le occasioni di crescita e di sviluppo economico e civile. Questa nostra richiesta è motivata dal fatto che avvertiamo un certo disinteresse per questa marina che non riceve le attenzioni riservate invece a Santa Caterina e Santa Maria".

Chiario no? E soprattutto detto senza le metafore cui i neritini sono abituati. "Il Comune di Copertino - continua Ciccarese - ha perciò condiviso la proposta della Provincia di Lecce di sottoscrivere, noi e il Comune di Nardò, una convenzione per la gestione unitaria dei servizi di pubblico interesse nella marina di S. Isidoro". Fin qui il comunicato del primo cittadino. Non contenti di ciò, abbiamo pensato che sarebbe stato opportuno sentire il Sindaco di Copertino anche con il

di Sant'Isidoro". Insomma la cosa è bell' e pronta. I servizi che secondo il testo di convenzione predisposto dovrebbero essere gestiti in comune sono l'igiene urbana, la pulizia delle spiagge, la manutenzione delle strade, l'esecuzione dei lavori pubblici, i trasporti, la gestione e la disciplina del commercio, il servizio di polizia municipale, gli strumenti urbanistici del piano regolatore. E si farebbe fronte alle spese con due tipi di risorse: i tributi pagati dai cittadini di Sant'Isidoro e con quote annuali di pari importo conferite dai due comuni interessati. Se su questo fatto l'informazione a Nardò scarseggia, a Sant'Isidoro non si parla d'altro, sia tra neritini che tra copertinesi.

Romualdo Rizzo, neritino e noto ristoratore, sarebbe il primo a mettere una firma sulla scheda di un eventuale referendum. "Il comune di Nardò ci ha abbandonati da



Gioielleria Cesare Lezzi

dal 1962 a Nardò

Via Duca degli Abruzzi 11

Tel. 564004



La morte di Nicola Borgia. Il ricordo di chi gli ha voluto bene

Addio Senatore galantuomo

di Pantaleo Dell'Anna

La mia amicizia con Nicola risale al periodo dell'adolescenza. Ci incontrammo per la prima volta in seminario e da allora i percorsi della nostra vita si sono più volte intrecciati. Abbiamo lavorato insieme nelle associazioni di Apostolato laicale e specialmente, negli anni '60, nel Movimento Laureati di Azione Cattolica, di cui fu presidente per un lungo periodo. Tra le attività promosse in quegli anni, va ricordata la nascita di una scuola di teologia per laici. Il suo amore per la cultura lo spinse ad adoperarsi perché questa iniziativa si affermasse tra gli universitari e tra i laureati. Lasciò l'incarico di presidente del Movimento Laureati di Azione Cattolica quando, nel 1970, riprese attività politica, sua passione viscerale, che per lui era servizio alla comunità. Questa parentesi non durò a lungo. Alla fine del mandato consigliere ritornò ai suoi studi preferiti e si dedicò all'insegnamento. Da questo isolamento, in cui si era spontaneamente ritirato, lo tirai fuori proponendolo come presidente dell'Associazione Diocesana di Azione Cattolica, compito che egli svolse significativamente con la sua personale testimonianza di vita. Abbiamo ancora condiviso un tratto di strada quando poi venne a Gallipoli come preside dell'Istituto Magistrale dove io insegnavo filosofia e pedagogia. Puntuale al suo dovere, dalle 8 alle 14 era in presidenza, immerso nella lettura, attento al dialogo con i giovani, ai quali non sapeva mai dire di no.

Quando con fraterna amicizia io dissentivo, convinto che alle volte bisogna pur dire qualche no e prendere decisioni scomode, egli mi opponeva la sua visione della scuola, svincolata dalle pastoie burocratiche, come luogo di formazione e di dialogo. Gli sono stato fraternamente ed affettuosamente vicino negli ultimi mesi della sua vita, quando ho visto, giorno dopo giorno, spegnersi in lui quella carica forte di vitalità e di interessi. Ho ammirato molto, quando la malattia aveva ormai logorato il suo corpo, la capacità cristiana di saper accettare serenamente ed in silenzio la sofferenza, senza farla pesare sulle persone che gli erano vicine.

di Anna Borgia

Nicola era un uomo buono, generoso, onesto e profondamente religioso. Quello che più colpiva di lui era la generosità: aiutare il prossimo era per lui uno degli scopi principali della sua vita. Spesso c'era chi approfittava della sua bontà e questo lo addolorava moltissimo. Ricordo la sua sofferenza subito dopo le elezioni del '96, quando subì una sconfitta tanto clamorosa quanto eclatante. Egli riteneva di essere stato "tradito" e fu proprio questo a gettarlo in una profonda prostrazione, non certamente l'aver perso la carica di parlamentare. Con Nicola è scomparso un galantuomo.

di Valentino Ambrosini e Augusto Marzani

Di Nicola Borgia colpiva per quel sentimento di cultura umanistica che esprimeva con pensieri trasparenti e toccanti. Nelle conversazioni tra amici dimostrava sempre in modo sin-



cerò e spontaneo le qualità d'uomo pronto e disponibile ai confronti civili e sociali.

Il bonario aspetto garantiva una personalità altrettanto forte e tenace sia nelle intenzioni che negli obiettivi. Trasparente ma vivace e brillante riusciva a conciliare l'umiltà dell'indole con una personalità indomita e, all'occorrenza, fortemente battagliera.

A Cagliari trascorse un periodo breve, erano gli anni '80, ma raccolse meritate consensi tra quanti lo conobbero e seppero apprezzarlo sia per la preparazione professionale quale preside dell'ITC locale sia come cittadino partecipe e critico dell'attività civica. Tornò per più anni quale presidente di esami di maturità (a Gubbio, Pergola) allargando l'indice dei ricordi verso le persone che ebbero la possibilità di tessere con lui brevi ma intensi momenti di crescita nel compimento ufficiale degli occasionali doveri.

La ventata senatoriale fu accolta favorevolmente perché comprovava una capacità che soltanto certi uomini sanno esprimere con la giudiziosa virtù della discrezione e del libero servizio verso la Nazione.

Il recente lutto ha contristato i cuori di quanti lo amarono e stimarono e lo ebbero caro amico nella lotta della vita. Per lui la vita fu un'opportunità che seppe cogliere e nel segreto di una lunga e indicibile sofferenza fisica seppe testimoniare un sogno di fede tramutando in realtà la scoperta di un mistero.

"La vita è amore, godila" diceva Madre Teresa di Calcutta. Nicola seppe esprimere l'amore per il prossimo tenendo sempre accesa davanti a sé la piccola lampada della speranza, che ora è punto focale per quanti al suo nobile ricordo si preparano ad affrontare con fede e carità il difficile "gioco delle parti".

La manifestazione di affetto che i suoi concittadini gli hanno tributato unitamente alla partecipazione di personalità politiche, civili, culturali, religiose accorse a rendergli omaggio, non sarà mai un lucchetto che chiude un passato ma solo l'apertura verso quella piccola lampada che sarà sempre alimentata dal ricordo sincero, dall'amore e dal perdono fraterno.

Auschwitz e i fantasmi dell'Olocausto

La lezione della storia

Di don Angelo Corvo

Non è vero che ho dimenticato di scrivere questo articolo: è che proprio non volevo farlo. Lo faccio per amicizia e forse perché mi farà anche bene. Ma mi sento come quando hai mangiato qualcosa di pesante o di avariato e sei costretto a cacciarti le dita in gola per poterlo vomitare, o decidi di resistere o decidi di vomitare, fa male lo stesso. E a mano a mano che scrivo sale fastidioso ed antipatico un senso di nausea nel ricordare quel giorno. Volevo andarci da tempo e volevo andarci in una giornata fredda e piovosa per evitare quanto più possibile di fare il turista. Quel giorno faceva freddo e c'era una pioggerellina gelata che penetrava fino alle ossa.

Sono stato ad Auschwitz. Il più grande campo di sterminio d'Europa. Varcando il cancello con la tragica scritta "Arbeit Macht Frei" - il lavoro rende liberi - cominciai a credere che sia tutto vero. Capannoni colmi di capelli, scarpe, protesi, vestiti, foto, valigie e ... i vestiti dei bambini, i loro giocattoli ...

Ho visto le camere a gas e i forni crematori.

Erano giunti con me alcuni giovani delle scuole superiori per visitare il campo di concentramento. Con i miei soliti pregiudizi mi aspettavo che l'indifferenza li accompagnasse in quei luoghi dove la storia si è fermata ed ero certo che considerassero quella visita tempo prezioso rubato al divertimento tipico di una gita scolastica. Ma quando ho visto uno di loro, alto, robusto, pantaloni sdrucciuti e orecchino, aggrappato alla sua professoressa piangere come un bambino e un altro che si rifiutava di proseguire nella visita non avendone più il coraggio, ho sentito la storia prendermi ai pugni nello stomaco.

Quando fai esperienze del genere non puoi fare a meno di urtare violentemente contro l'ambiente in cui vivi, così sordo a certe lezioni.

Perché a scuola si dà tanta importanza a Vercingetorix e agli Unni e non rimane mai tempo per Hitler e Kappler?

Perché le gite scolastiche, scusate, i "viaggi di istruzione" si organizzano a partire dalla rama della locale discoteca e mai nessuno ha sentito il bisogno di portare gli studenti a sbattere la testa contro il muro di realtà come questa i cui testimoni sono ancora viventi? E perché poi gli educatori si lamentano delle nuove generazioni?

Perché si permette, in nome di una libertà a propria immagine e somiglianza, di pubblicizzare pseudo idee che nascondono la faccia di pseudo persone affatto pentite di scelte sciagurate di cui ci si dovrebbe vergognare a vita?

Perché ancora oggi ci si permette il lusso di classificare le persone a partire dal quartiere in cui abitano?

Perché diamo per scontato che i poveri non esistono, che i disoccupati sono solo sfaticati, che c'è tanta terra da zappare, che i ragazzi drogati sono così perché se la sono cercata e se muoiono ben lì sta, uno di meno, giacché la società è solo per i forti o per i figli di papà?

Non era questo, forse, lo spirito di "MEIN KAMPF"?

Elisa Springer, reduce da Auschwitz, che ho conosciuto lo scorso anno, ha detto che da Auschwitz non si esce più. È tremendamente vero. Anche se lontano te lo porti dentro. Fastidioso, quasi vendicativo. Se qualche scuola decidesse di portarci gli studenti sarò lieto di pagare la guida per la visita. "Perché queste ceneri non divengano seme".

Corsi

DOS - WINDOWS
WORD - EXCEL
ACCESS - POWER
POINT - VISUAL
BASIC - INTERNET
HTML - JAVA

Via Palermo, 8/10 - Nardò
Tel. 0833/570580

Medea
informatica

CLIOCOM





portadiMare

pagina cinque

Chetta ELETTRICITA' S.R.L.

INGROSSO E DETTAGLIO FORNITURE ELETTRICHE

VIA FIUME - TEL. 572243
NARDO' (Lecce)

Tre volte sposato. Tre volte vedovo. L'avventurosa e tormentata vita del contadino poeta. L'ultimo dei poeti popolari

Egidio Di Gesù, il cantore delle cose semplici

Vive a Nardò l'uomo che ha mandato una sua canzone ad Albano e Romina e che sogna di vincere l'emozione per andare alla Corrida

di Biagio Valerio

Nomen omen, dicevano Plauto e Cicerone, e con ciò volevano evidenziare che, a volte il nome è un presagio.

Il signor Egidio Di Gesù nato a Nardò l'otto febbraio del '21 ormai ne è convinto e lo scrive anche sul retro di ogni pezzo di carta si trovi fra le mani. "tre volte si è sposato, 3 volte divorziato, che le mogli hanno reso utile a Gesù, ed ora non mi sposo più: per vivere come il bambino che ha perso la mamma". Egidio, 77enne vivace e attento, ha perduto tre mogli durante la sua lunga vita ed è un esempio vivente di come la sofferenza possa fortificare le virtù cristiane.

Con la sua prima sposa ha vissuto 25 anni, con la seconda 10 con la terza, perduta nel marzo scorso e che sarebbe dovuta essere il bastone della sua vecchiaia altri 14 anni.

"Ho voluto bene pazzamente a tutte tre - dice Egidio - ma il Signore mi ha lasciato qui, forse per reclame". Ha un vero esercito di nipoti e pronipoti (oltre 80) di tre quarti dei quali non ricorda neanche il nome e una sola recriminazione da fare: "tanti coniugi litigano, divorziano, si odiano - continua Egidio - solo io che ho amato le mie compagne è stato riservato questa sorte...". Poi i suoi occhi si velano e risorge un sorriso: "Sia fatta la volontà di Dio".

Ma Egidio Di Gesù, lunghissimi anni da contadino alle



Un'antica immagine greca ricordo della guerra

spalle, non è solo un uomo religioso e rispettoso. E' un poeta popolare, forse l'ultimo dei poeti. Scrive, scrive sempre su qualsiasi francobollo abbia tra le mani.

"Feci un giuramento a Dio - dice - se arrivo alla pensione mi metterò a scrivere". E, sia lodata l'Ops, così fu.

"Prima non avevo tempo per farlo perché la vita di contadino era molto dura; ho iniziato a lavorare nei campi subito dopo la terza elementare quando fui promosso a lavorare". Ma da quando è a riposo sono le ballate e le canzoni a tenergli compagnia.

Ha una voce bellissima, per nulla incrinata dall'età e una

grande attitudine al canto. "Sono un simpatizzante di Albano e Romina - continua Egidio - ai quali mi sono rivolto tempo fa per sottopor-

re alla loro attenzione una canzone scritta proprio per loro". Egidio intona in falsetto la parte di Romina. Ma a nessuno scappa da ridere.

"Eppure - dice - se andassi alla Corrida di Corrado farei morire tutta

l'Italia ma il mio problema è uno solo: l'emozione. Mi frega l'emozione".

L'altra grande passione di Egidio Di Gesù è Sanremo: "ci tengo tanto a seguirlo e ad ascoltare con attenzione tutte le canzoni". Ha scritto anche un libro dal titolo "Poesie, canzoni e racconti" pubblicato alcuni anni fa. E anche la nascita del volume ha una storia curiosa: "l'ho fatto a mie spese - racconta Egidio - 500 copie stampate soltanto per il piacere di scriverlo e di reglarlo agli amici più cari". Racconta di come anche il Vescovo della Diocesi, Mons. Vittorio Fusco, lo abbia gradito ricambiando con un volume della vita di San Matteo.

Egidio fa impressione, poi, quando per un attimo dimentica la sua passione per lo scrivere e ricorda invece la sua vita avventurosa. Che scrive e canta come se fosse, anch'essa, in rima: "alla vigilia dei miei vent'anni, partii per la seconda guerra alla promessa di fare tre mesi; e furono sei anni. Nel '46 si votava Repubblica o Monarchia...io ero prigioniero in Palestina. Tornando alla terra natale, fame lasciata e un'altra ne trovai. Ma comunque sia stato il mio passato la terra santa ho imparato. Voglio che il mio

modo di dire fa ridere, che il pianto vien da solo all'improvviso. Concludo con un solo grido: W l'amore, abbasso il terrore: che così gli piace a nostro Signore".

E dai suoi racconti fioriscono volti e personaggi che non vede da mezzo secolo. i suoi compagni di sventura in guerra, Koustakky l'ufficiale temuto da tutti e che lo aveva in simpatia, il comandante inglese a cui lui piantò le rose davanti alla tenda da campo, Enzo Mengoli il suo amico morto giovane, intelligente ed educato che gli insegnò l'amore per la letteratura e le cose belle.

Quando parla Egidio sembra un vecchio film. Che dovrebbe essere muto ed invece ha la colonna sonora delle canzoni e delle ballate che ogni tanto Egidio inizia a intonare.

Quando un soldo si chiamava "turnese"

Le antiche ballate di Egidio

Sono tante le ballate e le canzoni scritte da Egidio Di Gesù.

Il suo libro contiene poesie bellissime come Fiammiferi (pospari), Il vecchio. Una canzone copiata, Sacapò, La dentiera, La fine del principio, Bussano alla porta, L'egoismo, Lo zio Cosimo.

Abbiamo scelto però "L'indialetto mio", che già dal titolo denota l'amore di Egidio per il proprio paese e la proprie tradizioni. Ma rivela anche una grande attenzione e preoccupazione per i problemi di ogni giorno. Speriamo che in futuro i lettori di portadiMare vogliano chiedere di pubblicare altre canzoni dell'ultimo poeta popolare di Nardò.

Al mio paese un soldo si dice turnese. La pancia si dice panza: di ogni pericolo ci scanza

La signora si chiama cicicchia, se non morde picchia

Il vino si chiama miero, o bianco o rosso o neru. La bestemmia iastema, che per dirla non c'è problema

Se io fossi toscano parlerei bene l'italiano. Ma me ne vanto che son pugliese

Che parlo la lingua del mio paese

Io che sono un pensionato, che corro dall'ora che sono nato

Nessuno mi ha aiutato, ed ora non si può più ragionare

Che se sto poco bene un terzo di medicinali devo pagare

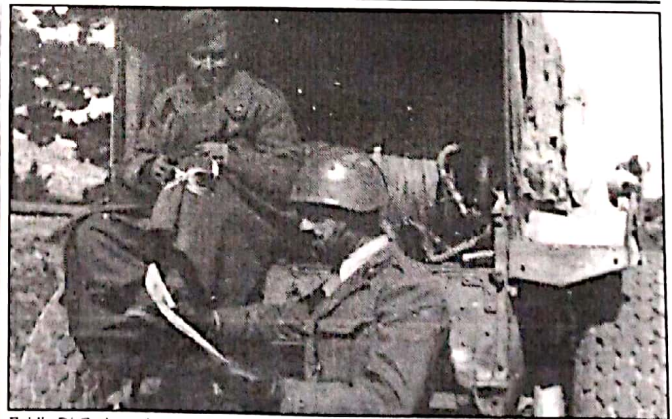
Dicevo che un contadino si chiama furese e che è frutto di ogni mese

Ma oggi non si ragiona che son troppe le spese. Oggi per una giornata lavorativa ci vuole un quintale di uva senza

iva



la splendida immagine del signor Di Gesù in divisa



Egidio Di Gesù con il comandante inglese

Chetta ELETTRICITA' S.R.L.

INGROSSO E DETTAGLIO FORNITURE ELETTRICHE

VIA FIUME - TEL. 572243
NARDO' (Lecce)

Tervetuloa Nardò: benvenuta a Nardò Katja, finlandese innamorata Katja e Giovanni in "Due cuori ed una renna"

3000 chilometri. E' questa l'impressionante distanza che separa un giovane neritino da un'architetta finlandese

di Giuseppe Tarantino

"Masculi di Nardò e femmine di Helsinki" si dice. Forse. Ma anche se un proverbio del genere non esiste, sembra destinato a nascere nella tradizione neritina. Già, perché i tempi cambiano. Il progresso avanza e le distanze si annullano. E se fino agli anni '50 la fidanzata "forestiera" di un neritino poteva essere al massimo della confinante Galatone (ecco la versione giusta del proverbio: erano galatee le ragazze), distante ben 10 chilometri, oggi basta un'ora d'aereo ed ecco che lo stesso neritino si ritrova in Finlandia. I tempi cambiano. Cambiano le abitudini e nascono nuovi proverbi. A tracciare il solco di questa nuova tendenza sono stati due ragazzi: Giovanni De Cupertinis, neritino di 29 anni e laureando in architettura e Katja Huovinen, una graziosa finlandese di Helsinki di 28 anni, architetto dal 1996. Una storia d'amore, la loro, che rispetta i parametri di Maastricht, con l'aggiunta che non è nata dopo un viaggio in Finlandia di Giovanni, viceversa con l'arrivo in Italia di Katja (dov'è finito l'uomo cacciatore?). Una storia che, a quanto pare, vedrà il futuro proprio nella nostra città. Sì, perché Katja ha deciso di vivere a Nardò.

Un grande salto di latitudine, dall'estremo Nord del mondo all'estremo Sud dell'Italia, per la prima finlandese della storia neritina. Dal freddo scandinavo al caldo mediterraneo. "Mi piace di più pensare che il mio sia stato un viaggio da Sud a Sud" dice Katja in un simpatico italiano "visto che anche Helsinki si trova a sud della Finlandia. Qui" continua "quando parlate dei paesi scandinavi li associate immediatamente al Polo Nord, il che non è automatico. Vi sem-



Giovanni De Cupertinis "formato burba" e Katja Huovinen

brerà strano, ma Helsinki si trova esattamente a metà strada tra Nardò e il Polo Nord". Non ci crediamo. Ma le carte geografiche parlano chiaro: tremila chilometri circa tra Nardò e la capitale finlandese e altrettanti tra quest'ultima e il Polo. Incassata la lezione di geografia.

Ma quale richiamo ti ha portato in Italia?

"Studiavo architettura ad Helsinki e nel '94 partecipai, con un gruppo di studenti, ad uno scambio culturale organizzato dall'università di Pescara. Era un seminario di studio di 15 giorni in Abruzzo riguardante il paesino medievale di Corfinio. Lì ho conosciuto Giovanni".

"Non ci prendemmo affatto in considerazione" interviene subito lui "io ed altri colleghi andammo a Corfinio per portare i saluti degli studenti di Pescara, visto che era uno scambio culturale, ma niente faceva pensare che ci saremmo rivisti".

Tornata in Finlandia Katja ha la possibilità di preparare la tesi di laurea proprio sul paesino abruzzese. Decide allora di studiare l'italiano e nel '95 è di nuovo a Corfinio. Ci rimane due mesi. Prepara la tesi e poi vola ad Helsinki per laurearsi. Nel frattempo il galeotto scambio culturale registrava, a giugno del '96, il

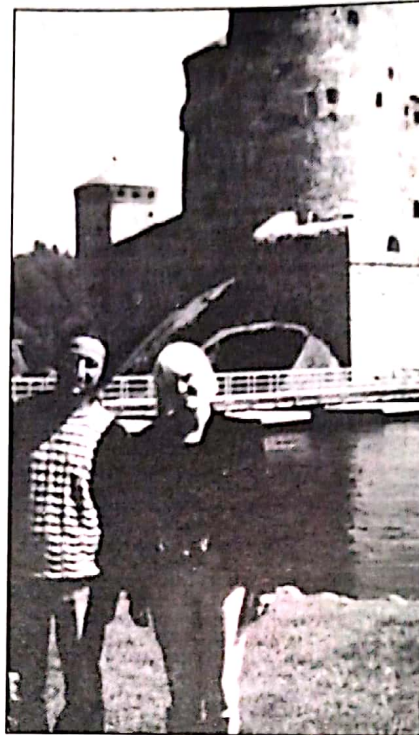
viaggio degli studenti italiani in Finlandia.

Tra quegli studenti, guarda caso, c'eri anche tu Giovanni.

Hai trascorso 15 giorni in riva al Mar Baltico e hai rivisto Katja. "La trovai" dice ridendo "sommersa dai disegni che stava preparando per la tesi".

Tesi che Katja avrebbe discusso di lì a poco. "Finita l'università nel '96" racconta lei "decido di realizzare un sogno: diventare orafa. Avevo due possibilità: o frequentare un corso in Finlandia, oppure nella culla dell'arte orafa: Firenze. La scelta è stata ovvia. E così a ottobre sono ripartita per l'Italia".

Questa volta per rimanerci quasi un anno. Katja si stabilisce a Firenze, e Giovanni? Per lui, nel frattempo, era suonata l'adunata. Alla fine del '96, infatti, partiva per servire la Patria e fare il militare a Piacenza. Il caso ha aiutato i due. Perché il battaglione dove Giovanni passava la "naja" fa parte della regione militare Tosco-Emiliana. E dove ha sede il comando della regione? Guarda caso a Firenze. Riusciamo ad immaginare il milite De Cupertinis a Piacenza, a due passi da Katja, che inventa di tutto pur di andare a Firenze. "È successo proprio così" fa lui "sapevo che Katja stava lì e così ogni volta che serviva un



volontario per qualche missione al comando quel volontario ero io!" E così vai oggi e vai domani a Firenze, l'amore inevitabilmente nacque tra i due. Era il gennaio '97.

Katja, quanto ha influito lo stereotipo del "maschio latino" nello scegliere Giovanni?

"Per niente. Anzi! Il tipico maschio latino non mi piace. Lo trovo presuntuoso. Ad Helsinki arrivano spesso navi con marinai italiani. Il loro "heicciaobbabbionda" lo conosciamo bene noi ragazze finlandesi. Giovanni mi è piaciuto perché è il tipo che smonta questo luogo comune. Dopo qualche anno da passato in Italia da studente hai deciso di stabilirti qui. Come hai trovato la gente e perché hai scelto proprio il Sud?

"Il primo impatto l'ho avuto con i milanesi. Freddi, frenetici. Il mio poi è stato un viaggio in discesa: Firenze, Roma, Corfinio, fino a Nardò. La gente che mi piace è al Sud. È come la conoscevo io. E non parlo dello stereotipo: "Mafia, pizza, mandolino e mamma", ma degli italiani mostrati, per esempio, nei film del neorealismo degli anni '50. Qui c'è calore, semplicità. Cose che appartengono anche a noi finlandesi. Forse perché anche noi, come voi, fino a due generazioni fa eravamo tutti contadini. Quando ero ad Helsinki e pensavo al Sud mi tornavano in mente il sole, la terra rossa, i fichi d'india, il paesaggio. Pensavo che solo nel Sud Italia avrei potuto realizzare il sogno di una casa con un grande terrazzo e una

vigna da curare. A Milano non riuscirei a vivere. Quando l'ho vista ho pensato: è una brutta città tedesca! Mi sembra che tutti i difetti dell'Italia siano concentrati lì".

A proposito di difetti. Noi ne troviamo sempre tanti in questa nostra Italia. E tu?

"So di dovermi confrontare con una cultura diversa dalla mia. Ma c'è un aspetto che proprio non digerisco. La burocrazia. Dalla marca da bollo che ho scoperto in Italia (non esiste in nessun paese al mondo ndr), alla macchina burocratica in genere. Non ti racconto gli ostacoli che ho dovuto superare per ottenere il permesso di soggiorno quando ero a Pescara. Leggi contraddittorie, impiegati disinformati. Mi chiedevano di giocare secondo le regole in un paese dove nessuno lo fa. A Nardò però tutto è filato liscio. Negli uffici comunali sono stati tutti gentili ed ho ottenuto i documenti prestissimo".

Ma oltre che dalla burocrazia, Katja è rimasta colpita da altro: "in Italia" dice "ho notato che le case sono molto pulite, ma le strade tremendamente sporche. Perché?"

Dal 2 settembre vivi stabilmente a Nardò. Come va?

"Bene. Mi piace la gente, mi piace il paese. Certo dovrò abituarci alla nuova realtà".

La prima cosa che hai pensato entrando a Nardò la prima volta.

"Quante buche per le strade! Buche? Ma no, Katja ti sarai sbagliata! E giù risate. E con il nostro clima?

"Strano, a volte sento freddo.

Comunque mi piace. Tranne quando c'è lo scirocco. Non lo sopporto è fastidiosissimo. Noi neritini ci vantiamo molto della nostra gastronomia. "Si mangia bene qui. Mi piacciono molto i contorni melanzane, peperoni ecc.".

Inevitabilmente poi si parla per un po' della Finlandia. Siamo curiosi di saperne di più. E qui interviene Giovanni. "È un paese ordinato, dove tutto funziona" dice - e la gente è semplice. Anche il più ricco non ostenta. Non c'è il gioco delle parti". Katja però ha qualcosa da obiettare: "per vivere bene non basta che tutto funzioni".

"Una delle cose che non mi manca del mio paese è proprio l'eccessiva precisione. Da noi anche alle due di notte, con le strade deserte, la gente rispetta il rosso dei semafori. Tranne mio fratello guarda caso. Deve essere un vizio di famiglia perché anche mia madre non è molto ordinata. Le dico sempre che è una napoletana travestita da finlandese".

Da quanto hai detto mi pare di capire che comunque avverti la necessità di cambiare latitudine.

"Sì, probabilmente anche senza Giovanni avrei cercato un modo di vivere diverso. Esagerando un po' posso dire che forse sono nata in Finlandia per sbaglio".

E l'amore? Non venirci a dire che non centra niente in tutto questo!

"Sì, chiaro" risponde sicura "se ho deciso di trasferirmi in Italia, al di là di tutto, è stato per Giovanni".

L'amore, è proprio il caso di dire, supera ogni ostacolo. Allora "Tervetuloa Nardòson!" Benvenuta a Nardò, Katja! Finlandese per sbaglio e neritina per scelta.

What's Finlandia?

La Finlandia è sicuramente verde. Infatti i suoi 338mila Kmq sono coperti da foreste mentre 10 da acque in virtù di 190mila laghi. Gli abitanti sono circa 5 milioni buona parte del quali residenti ad Helsinki, la capitale. La Finlandia è una Repubblica parlamentare dal 1917, anno in cui ottenne l'indipendenza dalla Russia. L'economia, trainata dalle aziende di telecomunicazioni, è florida e vivace.

Un giornale finlandese incuriosito da Giovanni. Italia-Finlandia 1 a 1

Blivande arkitekter studerar ekenäsmiljö

Il titolo dell'articolo è "Blivande arkitekter studerar ekenäsmiljö". L'immagine mostra una donna seduta su una barca, che sembra essere Katja Huovinen, mentre legge un libro. L'articolo discute di architettura e dell'ambiente naturale.



Roberto Tarantino ha vent'anni. E' entrato in seminario per sua meditata decisione

Hasta siempre! Padre Roberto

"Tra le mie figure di riferimento c'è anche Che Guevara"

di Biagio Valerio

"Si tratta di una scelta mia; al 100%. Un tempo diventare sacerdoti riempiva di gioia e d'orgoglio i familiari. Ora le cose sono cambiate e spesso i maggiori ostacoli per un giovane che intenda diventare seminarista vengono frapposti proprio dalla famiglia.

Chissà se è successo anche a Roberto Tarantino, vent'anni, di Nardò.

La domanda che spesso lui si sente rivolgere riguarda l'indipendenza della decisione. Ma già dalla risposta pare proprio che non ci siano state influenze di alcun genere. "E' proprio così - esordisce Roberto - ho deciso di entrare in seminario senza la sollecitazione di nessuno e senza condizionamenti esterni".

Ma la famiglia, come l'ha presa?

"Mia madre sicuramente non mi osteggiava, ma neanche incoraggiava. Ora però è contenta e va bene così. Mio fratello Giuseppe invece si oppose alla mia decisione alcuni anni fa quando disse: se vuole andrà in seminario quando avrà l'età per capire".

Raggiunta la maggiore età Roberto ha definitivamente deciso.

Tu hai studiato, hai letto, hai fatto esperienze. Si dice che la religione è materia per i semplici. Come stanno le cose?

"Credo che il dotto tenda a razionalizzare e il semplice a romanticizzare. Ma l'importante è vivere la religione secondo le proprie inclinazioni e seguendo la propria sensibilità".

Ma qual è il motivo che spinge una persona a consacrarsi al Signore?

"Non ci sono altre motivazioni se non la vocazione. Io spero che la mia sia forte, non mi voglio illudere ma spero di riuscire ad affrontare il percorso che mi attende".

La vocazione è un mistero per tanti.

"Per me è come un incontro di due persone; poi dal dialogo nasce la proposta e la vocazione si espande e ti riempie la vita: si dilata, ti accompagna in tutte le fasi di avvicinamento, dalla partenza, al cammino all'arrivo. E penso che si continui sempre ad essere chiamati".

Come ti vedi tra sei anni?



"Con le prospettive che mi prefiggo adesso, con lo stesso spirito e lo stesso entusiasmo. Mi vedo operare nel sociale, dialogare con la gente ed incontrare il prossimo. E il mio compito sarà sempre di presentare Cristo".

Il prossimo, la gente. Che cosa ti hanno dato finora?

Ho avuto la fortuna di avere accanto persone che mi hanno insegnato a volere bene. Sono cresciuto così. I miei amici sono stati anche ragazzi non battezzati, atei, politicizzati, estremisti sia di destra che di sinistra. Ma tutti mi hanno saputo dare entusiasmo. Volontariato, fratellanza, Dio sono stati sempre al centro delle nostre discussioni".

Hai avuto un forte punto di riferimento ideologico in passato?

"Che Guevara, senza dubbio. Non ne ho mai condiviso l'ateismo ma del Che mi piaceva il fatto che si fosse ribellato all'oppressione e che avesse esteso al mondo la sua idea. Il suo vivere planetario, il suo mettersi in gioco in prima persona, il suo impegno totale per la causa, la sua abnegazione: tutto ciò ho apprezzato. Sono pacifista e non condivido la guerra, ma mi piace l'oppresso che si ribella all'oppressore. Il Che rappresenta il debole che si spende per pro-

teggere un altro debole. Se mi permette rispondo come fece tempo fa il Papa: Che Guevara era sicuramente una persona che difendeva i più deboli e i più poveri".

Ora ti attende il seminario di Molfetta. Hai un po' di timore?

"No, ho già affrontato l'anno propedeutico ed è stata un'esperienza positissima. Fondamentale anche la frequenza dell'Azione cattolica, del gruppo Rinascimento nello Spirito".

Chi ha influito nella tua formazione religiosa?

"Sicuramente il mio primo parroco, don Antonio Rizzello. Poi don Lucio Borgia (che mi recuperava quando "nargiavo" da scuola) e poi don Agostino Lezzi che è un amico e un fratello. E' stato lui che ha visto in me soprattutto il ragazzo Roberto e non l'aspirante prete".

Come ti definivano e ti vedevano gli altri?

"Forse alternativo è il termine giusto: uno che se ne fregava delle mode e che voleva pensare con la testa propria".

Di cosa hai paura?

"Che qualcuno dica: ci sape quante ndi cumbina ci diventa prete!".

Descrivici la faccia dei tuoi amici quando hai detto che andavi a Molfetta.

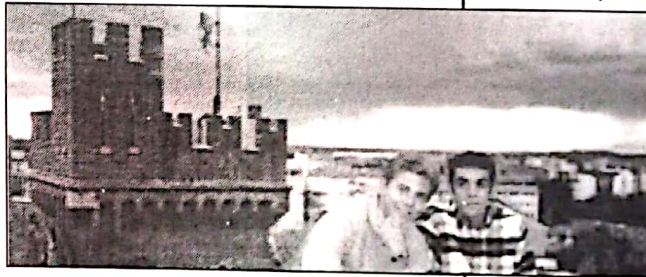
"Occhi di fuori, qualche risata. Poi,



Di Angelo Lezzi

Domenica mattina si è alzato all'ora di ogni giorno. Il caffè fumante, le cose da fare, il borsone da preparare. Poi Roberto è uscito, non prima di aver salutato Mamma Maria, tutta intenta a preparare il pranzo ed a preparare il prando ed a tenere l'emozione di un giorno che non dimenticherà mai. "Robe", mi raccomando torna presto, all'una si mangia ed alle tre dobbiamo partire". A Molfetta, in provincia di Bari dove Roberto studierà per diventare sacerdote. Una storia come tante, si direbbe: come tante se non si considerasse l'età di Roberto: vent'anni. Non è poco. E

del volontariato, dell'associazionismo cattolico, dell'impegno, anche politico ("per me è stato sempre di sinistra" dice il fratello) in prima persona. Dove c'erano manifestazioni da organizzare, feste da preparare, processioni a cui partecipare (a proposito, come dimenticare la sua faccia quando fece la parte di Gesù nell'ultima Via Crucis) Roberto è stato sempre lì. Con un pensiero che con il passare del tempo si faceva sempre più ricorrente ed incontentabile: diventare sacerdote. Una scelta non certo facile, con i tempi che corrono. Ma ponderata, valutata in tutti e per tutto con i familiari, gli amici che lo hanno incoraggiato. E domenica il viaggio è iniziato, con tanto entusiasmo e la grinta di sempre. Ad accompagnarlo a Molfetta, la sorella, Mamma Maria e Don Agostino, il suo parroco, e Marco il suo amico fratello. E lui? "Noi ci aspettavamo che si commuovesse almeno un po'", dice Carmen. Ed invece a piangere siamo state io e la mamma. E lui che ci dava pacche sulle spalle e distribuiva parole e sorrisi per tranquillizzarci. E durante il tragitto? "Non stava nella pelle. Era emozionato certo" continua Carmen "ma assolutamente felice. Non faceva altro che pensare a tutti gli amici che aveva abbracciato prima di partire. Guai, ha pensato sempre, se ne ho dimenticato qualcuno. Poi siamo arrivati lì a Molfetta, alle porte del seminario: ed è stato il momento più difficile per tutti noi. Ci siamo abbracciati, mamma aveva i lacrimoni. Lui ha sorriso, le ha dato un bacio ed è passato tutto". E tutto ha avuto inizio.



però, hanno pianto".

Cosa provi adesso?

"E' il momento della paura di lasciare tutto il mio mondo qui a Nardò. Ma c'è la gioia di seguire la strada che sento più mia".

Hasta siempre, Capitan Roberto. Pace e bene, risponde lui con un sorriso.

non è tardi, soprattutto per realizzare un sogno che praticamente ha iniziato a fare capolino sei o sette anni fa. E cioè quando Roberto aveva appena 13 anni, quindi l'età giusta o normale per fare tutti i dovuti passaggi: seminario diocesano, poi regionale e infine prendere i voti. Ma a tredici anni Roberto sentì che forse ancora non era pronto, che bisognava aspettare del tempo prima di prendere una decisione tanto importante. Ora il momento ed il gran giorno è arrivato. Adesso i dubbi sono spariti, spazzati via da una fede così forte, ancora più radicata, una fede che è andata ad innestarsi sulle esperienze fatte in questi anni di vita trascorsa sul campo

Roberto Tarantino ha un sogno; diventare sacerdote. Ma quanti sono i neritini viventi che questo sogno lo hanno coronato? Questa è una scheda con i nomi di tutti i sacerdoti nati a Nardò:

don Giuseppe Casciaro
don Enzo Greco
don Gregorio Paterna
don Santino Bove Balestra
don Antonio Sacerdote
don Marco Cisternino
don Angelo Corvo
don Giuseppe De Simone
don Giampiero Fantastico
don Antonio Giacari
don Michele Romeo
don Marco Bottazzo
don Cosimo Carrozza
don Gino Di Gest

parroco della Santa Famiglia
parroco di Santa Caterina
parroco B.V. Addolorata, Cenate
parroco S. Gerardo
vicario parrocchiale B.V. Annunziata Casarano
segretario Istituto Teologico Pugliese, Molfetta
parroco del Sacro Cuore di Gesù
vicario parrocchiale Santa Famiglia
vicario parrocchiale B.V. del Rovario Melissano
rettore Chiesa San Giovanni
rettore chiesa SS Medici
Roma
rettore Chiesa San Giuseppe
vice cancelliere

*"... la mèta è questa:
mettermi sempre là dove
io possa servir meglio,
dove la mia indole, la
mia qualità, le mie doti
trovino il terreno migliore,
il più largo campo
d'azione..."*

da Narciso e Boccadoro
(di Hermann Hesse)

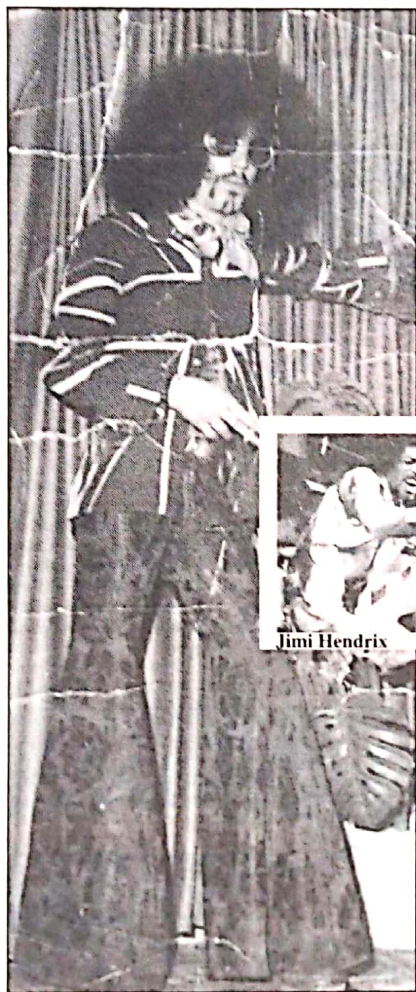


Sembra Jimi Hendrix. Ma al rock preferisce la musica melodica, la tranquillità, gli amici. E sogna un film sulla sua vita

Se il mondo fosse armato di chitarre

di **Agostino Iudennitate**

Un fiume in piena. Un vissuto che farebbe impallidire qualsiasi racconto di Kerouac. Un poeta, un cantante, un attore, un cantautore, un beat, o cosa? Nessuno lo sa. Ma allora vediamo, alla gente cosa sembra? Un cattivo, un vagabondo, un fannullone, un poco di buono, un solitario? In ogni caso errore alla massima potenza. Giuseppe De Mitrì, conosciuto in città come Pippi Casilli, ci stupisce in tutto. Primo l'età. Classe 1951. Giuseppe ha 47 anni, ma nessuno lo direbbe. "Sono grande ma nessuno lo sa", ci dice con il parlare da vecchio ragazzo saggio. Molti lo considerano un Hippie. L'unico hippy di Nardò. Lui no: "gli hippy sono, o meglio erano, figli di gente con i soldi, di industriali, che riempivano il portafoglio, si vestivano in maniera indecente, per far vedere che non avevano soldi e viaggiavano chiedendo passaggi, e magari se qualcuno offriva loro qualcosa, accettavano e mettevano in tasca da buoni furbi. Gli hippy sono stati inventati dagli altri". Allora perché Giuseppe è un anti-conformista? "Io conosco la vita, la democrazia ci ha dato la libertà ed ognuno la utilizza come può e come vuole. L'importante è non dare fastidio agli altri. Io mi faccio i fatti miei". Certo tu sei abituato a vivere in società differenti mi hai detto di aver vissuto in Germania, in Olanda, in Belgio, in Inghilterra, Spagna, Portogallo, ed in vari posti dell'Italia. Nardò invece è un paese molto conformista. Come vivi questa città ed i rapporti con la sua gente? "Normalmente. Ho amici e nemici come tutti. Cioè non nemici. Gente che mi giudica senza conoscermi. Io non sono così, non giudico se non



Pippi Casilli negli anni '70

conosco. Penso che nessuno nasce pecora nera. E la gente che ti dipinge così? Ma tu sei un vero pacifista? "Certo". Sei credente? "Sì, credo molto in Dio". E la vita per te com'è? "Ti devi prefiggere un risultato o vivi alla giornata?"

"Io osservo molto. Osserva tutta la visualità che mi viene incontro. Credo nel destino secondo me siamo appesi ad un filo, la nostra vita è già scritta. Chi ci guida, quando vuole, ci lascia e cadiamo". Che rapporto hai con il tuo destino? "Il destino mi guida e spesso sento di captarlo, ma ci sono delle volte in cui non

mi dice niente. Una volta lessi la mano ad una ragazza. Le dissi che avrebbe conosciuto un uomo dopo qualche mese. Che si sarebbero sposati, ma che poi tutto sarebbe naufragato. Così fu". Ma perché ti sei messo a leggere le mani? "L'ho visto fare agli zingari durante i miei viaggi e ne sono rimasto sempre affascinato". Ha mai pensato di prender moglie? "Sì, ma come di dicevo, io studio la vita e osservo molto. Molte persone sposate non sono felici e poi magari le persone si tradiscono". Quando sei andato via la prima volta da Nardò? "Avevo 14 anni".

Perché sei andato via? "Per lavoro, andai in Germania". Se ci fosse stata la possibilità di lavorare qui a Nardò, saresti rimasto? "Certo, da bambino ho fatto molti

lavori, dal calzolaio al sarto, al barbiere. Però non si guadagnava molto. Solo i soldi per il cinema la domenica". Ma andavi a scuola? "Ho fatto fino alla quinta elementare. Mi piaceva studiare. Poi c'era un maestro che mi picchiava sempre. Allora funzionava così. Non ho poi avuto la possibilità di continuare gli studi". Pensi che il mondo sia ingiusto? "Il mondo è giustissimo. E' la gente che è ingiusta. Specie in Italia la gente che soffre viene trattata male e viene emarginata". Allora e la gente che deve cambiare? "Gesù ci ha dato la Terra e noi ne dovremmo fare un paradiso. Vorrei che Nardò, l'Italia, il Mondo, progredissero e che la gente vivesse meglio". Ci hai detto che quando eri bambino al lavoro guadagnavi giusto i soldi per il cinema. Cosa pensi di questa città che non offre nulla ai

giovani? "Sono contento che Nardò sia cresciuta. Quando ero piccolo era poco più di un paesino. Sono contento che sia cresciuto con i sudori della gente. Certo quando ero piccolo io c'era il cinema. Ricordo l'Antomano, il cinema Italia. Ora spesso vado al cinema a Gallipoli. Mi piace perché nessuno può parlare e ti concentri sul film. Mi piace l'atmosfera. Poi s'accende la luce ed hai anche la possibilità di conoscere le persone che ti stanno intorno". Che rapporto hai con le donne? Ti sei mai innamorato? "Sono stato innamorato di tante. La storia che più ricordo in questo momento è quello con Bettina Starck. Una ragazza tedesca. La vidi la prima volta ad Amburgo mentre parlavo con un mio amico. Poi passò del tempo. Ero a Firenze in piazza della Signoria, con un gruppo di amici e vidi delle ragazze straniere. Mi avvicinai per chiedere una sigaretta (una scusa). Chiesi se qualcuna tra loro parlasse tedesco, ancora non conoscevo bene l'inglese. Mi presentarono questa ragazza, mentre parlavo mi ricordai che era quella vista ad Amburgo. Anche lei si ricordo di me. Insomma iniziò la storia. Ci demmo appuntamento a Cambridge,

Le utopie spezzate della generazione peace&love

Gli Hippie, anarchici e ribelli figli di un'America moralista e bigotta, nascono dalle ceneri della beat generation, causando sul finire degli anni '60 una forte crisi generazionale nel paese a stelle e strisce. Le utopie Hippie che predicavano un'umanità libera e in pace con se stessa si spensero quasi d'improvviso nell'estate del 1969 alla notizia del tristemente noto massacro di Sharon Tate e dei suoi amici (per il quale fu accusato il noto regista Roman Polansky), e dei coniugi La Bianca. Dell'accaduto fu ritenuto responsabile Charles Manson chiamato da allora "L'uomo che uccise gli anni sessanta".



Jimi Hendrix

PRONTO FORNO



DA 5 GENERAZIONI

Macelleria Francesco Russo & F.

Per le tue prenotazioni:

Via Cavour 1/A - Tel. 567422 - Nardò (Le)

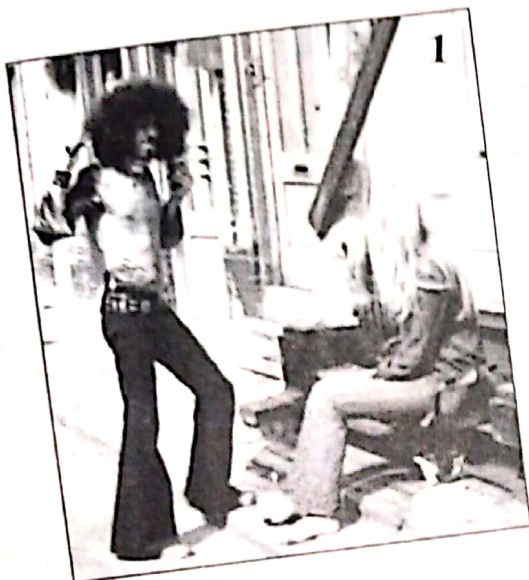


SUPERMERCATO DELLE CARNI



L'album, la memoria dei suoi viaggi

La sua vita in una foto



Pippi Casili, giramondo infaticabile, nella sua vita ha visitato moltissimi Paesi. Il suo sogno però è negli Stati Uniti, a San Francisco, una delle città "culto" per la generazione Hippy. Le immagini di questa pagina ritraggono Giuseppe in diversi momenti della sua vita.



- 1) Giuseppe in Olanda in compagnia di una splendida fanciulla di Amsterdam
- 2) Capelli incredibili per Giuseppe in compagnia di due amici e dell'icona: Mick Jagger
- 3) Con Annamaria Rizzoli durante lo spettacolo "Voci nuove" al Cinema teatro Augusteo
- 4) Ahia, la naja. Foto di rito con i commilitoni: Palermo 1973
- 5) Santa Maria al Bagno. Chi sono gli altri amici?

segue dalla pagina precedente

in Inghilterra lo però dovevo andare prima in Olanda. Lei mi scrisse dopo qualche giorno e mi disse che stava per recarsi in Olanda. Ci demmo appuntamento: io la aspettai al porto ma sulla nave non c'era. Poi la incontrai ad Amsterdam: aveva preso un'altra nave e mi spiego il perché. Mi deluse perché amava troppo i soldi? Seguì lo sport, la politica? "Sì". Hai mai avuto rapporti con le forze dell'ordine? "Solo una volta a Roma mi diedero un foglio di via. Ma non avevo fatto niente. Forse non piacevo a quel poliziotto che mi fermò. E così per aggirare l'ostacolo, mi ricoverai in ospedale. L'infermiera pensava che fossi un attore". Hai fatto il soldato? "Sì avevo 24 anni, ero rientrato in Italia da poco. Era il 1973". Quindi fosti costretto a tagliare i capelli? "Avevo i capelli lunghissimi, non li tagliavo da 6 anni. Partii per Palermo e dissi addio alla mia chioma". Pippi Casili è sinonimo di clutare. Quando hai iniziato a suonare? "A 6-7 anni" che musica ti piace? "In particolare la musica romantica, però non quella triste alla Nino D'Angelo. E poi ascolto tutta la musica, soprattutto italiana".

Ed il rock? "Preferisco la musica italiana. Eppure mi hanno sempre detto che assomiglio a Hendrix". Ma tu ti definiresti un cantautore? "Ho circa duemila canzoni già scritte". Hai mai partecipato a qualche concorso? "Una volta, al festival "Voci nuove" che si teneva al cinema Augusteo a Nardo. Un'altra volta mandai una mia canzone folk ad un concorso a Lecce, dove

giornale parlava di un giovane leccese che aveva reso contente queste persone". Cinque parole per definiti? "Sono caratterialmente diverso. Però sono un uomo come gli altri con pregi e difetti". Hai vissuto in diversi Paesi. Viaggeresti ancora? "Vorrei fare un giro nei paesi Scandinavi. E poi in Canada. E poi a San Francisco". Certo che ne avrai di amici sparsi per



però non mi presentai per alcuni problemi. Comunque ho suonato spesso in pubblico. Una bella serata fu quella alla festa dell'Unità a Genova. Sempre in questa città andrai a trovare degli anziani. Suonai loro delle canzoni anni trenta e furono contentissimi. Poi venne ad intervistarmi anche un giornalista. Il giorno dopo il

mondo. "Tanti. Ma i miei migliori amici sono qui. Li conosco da decenni e non abbiamo mai litigato. Quando sono stato fuori il tuo primo interesse è stato il lavoro". Perché vuoi andare a San Francisco? "Perché ho letto che è la città di Clint Eastwood. È il mio idolo. Allora il cinema è una passione?". Una passio-

ne ed un'occasione mancata? Un'occasione? "Avevo 19 anni ed ero a Roma, nei pressi di Piazza di Spagna. Alcuni turisti avevano chiesto di fare delle foto con me. Poi andai su perché sapevo che sopra alla scalinata giravano un film. Osservavo. Alla fine tutti andarono via ed il regista si avvicinò. Mi chiese se sapevo guidare la moto. Dissi sì e mi propose l'ingaggio come primo attore per una scena in cui c'erano un gruppo di motociclisti. Dovevo aspettare due settimane perché mi mettessero a disposizione un appartamento e per cominciare a lavorare. Dopo una settimana partii per l'Olanda. Quando mi resi conto di quello che avevo fatto pensai: Sai parlare diverse lingue, come le hai imparate? "Viaggiando. Inglese e tedesco le conosco meglio, ma riesco a farmi capire in rumeno e francese. E poi conosco lo spagnolo". Secondo te si potrebbe scrivere una

biografia della tua vita? "Ci ho pensato spesso. Ed un film?". A episodi. Ho già tredici puntate tutte qui nella mia testa? Sei mai stato ospite in Tv? "Una volta a Telenorba, raccontai delle barzellette "musicate". C'è qualche persona della tua infanzia a cui tieni particolarmente? "Ricordo con affetto don Spinelli, parroco della chiesa di Santa Teresa. Gli piaceva come cantavo nel coro". Ti chiami Giuseppe De Mitri. Perché Casili? "È il cognome di mia nonna. Era molto famosa perché suonava il tamburello e cantava. All'epoca era molto conosciuta". La passione per la musica è ereditaria? "Forse è veramente un dono di famiglia. Anche mio fratello Salvatore ha studiato musica a Napoli. Suona il clarinetto. Poi io gli ho insegnato la chitarra". Hai un sogno per Nardo? "Vorrei che questa città divenesse più vivibile".



DA 5 GENERAZIONI

Macelleria Francesco Russo & F.

Per le tue prenotazioni:

Via Cavour 1/A - Tel. 567422
Nardò (Le)

Mönchengladbach-Nardò-Roma: Natalie viaggia per cantare

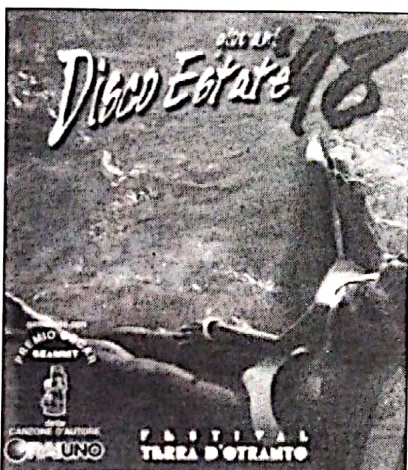
di **Agostino Indennitate**

Tipica mediterranea. Occhi profondi e sempre indecisi tra la gioia e la riflessione. Un cognome che la dice lunga sulle sue origini: Müller. Il nome invece echeggia di Francia. Natalie Müller, per l'appunto. E' nata in una cittadina tedesca il cui cartello stradale di benvenuto sarà di dimensioni da Guinness: Mönchengladbach. Se riuscite a leggerlo non c'è dubbio: siete dei tedeschi. Comunque il tempo ha posto rimedio a tale gioco di lettere. Due anni vissuti a Bonn e

nove anni - dice Natalie - e non conoscevo la lingua, è stato veramente brutto". Ma naturalmente ci avrebbe pensato la scuola ad inserirla ed a promuovere le sue relazioni sociali. Solo che qualcuno ha pensato bene di retrocedere la bambina alla seconda elementare (doveva frequentare la quarta!). A voi i commenti. Nonostante ciò Natalie, lo si vede e lo si sente, ha un carattere forte e ha superato alla grande l'impatto con Nardò - Italia. Ora la sua vita si appresta ad imboccare una nuova strada. O meglio, lo ha già fatto. Tutto è cominciato per caso. Natalie

che le ha permesso di incidere una canzone con la FLY Records, dal titolo "Pioggia", arrangiata da Francesco Di Sisto ed Osvaldo Gatto, altri due neritini doc, e a partecipare al Festival di Terra d'Otranto tenutasi la scorsa estate nel fossato del castello. "L'altra estate ricevetti una telefonata. Ero stata segnalata da qualcuno che mi aveva ascoltata suonare e cantare. Accettai di fare un provino. "Dubbi non ho" di Pino Daniele fu la mia canzone. Così il signor Avantiaggiato che mi aveva contattato spedì il nastro con l'incisione a Milano. Da lì alla notizia della selezione passarono alcuni mesi, poi ho saputo che rientravo tra i quindici scelti per l'incisione del CD "Disco estate giovani '98". Bella storia, certamente, ma quali sono le prospettive per il futuro? Lo sappiamo tutti che il Sud è terra amara per gli artisti. La nostra Natalie rimarrà nella sua città adottiva, Nardò?

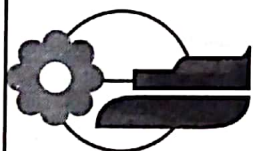
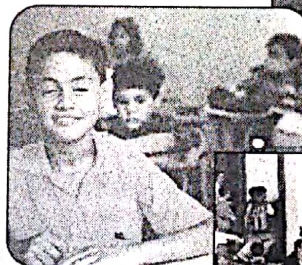
La risposta, manco a dirlo, è no. In questi giorni Natalie farà diciotto anni e, dopo una stagione passata a lavorare presso il villaggio turistico di Torre Inserraglio, sta già organizzando la sua partenza a Roma dove ha intenzione di studiare canto. E a casa? "Sai, io sono figlia unica...comunque nonostante l'amarezza i miei ormai si sono abituati all'idea. E si sono raccomandati di farli partecipi di qualche eventuale difficoltà. Chissà se lo farò, sono molto orgogliosa. Comunque li ringrazio di avermi trasmesso la passione per la musica country." ...anche se "Pioggia" è funkeggiante.



poi nell'89 il trasferimento nella nostra città. L'impatto? Facilmente immaginabile per qualunque nostro concittadino che soffre di "nardata sindrome vivendi", cioè del male di vivere a Nardò. "Allora avevo poco più di

oltre ad amar pattinare, a praticare equitazione e qualche altra manciata di sport, ha un'altra passione che sicuramente la porterà lontano: la musica. Molto brava con le sei corde (la chitarra, in questo caso), ha una voce

Flash: primo giorno di scuola



GRUPPO FININVEST
MEDIOLANUM ASSICURAZIONI spa
MEDIOLANUM VITA spa
AGENZIA GENERALE
 di Sandro Margiotta

Via XX Settembre, 68/b - Tel. 0833/579193 - Fax 875006
 Via Grassi, 4 - Tel. 0833/877006 - Fax 873006
NARDO' (LE)



Via Palermo, 8/10 - Tel. 570580 - Nardò

Scirocco un mese di appunti appiccicosi

Benvenuti. Le nostre intenzioni sono di giudicare i comportamenti degli amati concittadini, più o meno noti. Che paradossalmente saranno i "soliti noti". E' un gioco, ma salire sulla nostra giostra, ne siamo certi, diventerà in breve tempo il passatempo preferito dai nettini. E anche scendere non sarà bello. Soprattutto per i nostri affabili politici, per i quali essere alla ribalta è quasi un narcisistico dovere. E andiamo ad incominciare. Dai pezzi grossi.

4 alla Provincia di Lecce per gli stupendi cartelloni apposti su tutte le strade che portano alle marine. "Salento, un mare di colori" c'era scritto. Tutto vero, peccato che dopo due giorni i costosissimi e bellissimi tabelloni erano impietosamente sbiaditi dal sole. Che dico colori, erano ormai in bianco e nero. Ma quale 4? 2 ai tabelloni Polaroid.

8 alla stessa Provincia per la bella stagione di manifestazioni turistico culturali. E 6 a Enzo De Trane (furbetto! La prossima volta non copiare). Assessore al Turismo del comune che ha tanto a piene mani dallo stesso cartellone che gli ha "svoltato" la stagione.

A proposito di politici: 2 a Rino Dell'Anna. Vi ricordate le fanfare in campagna elettorale? "Con i soldi risparmiati al ballottaggio, se dovessi vincere al primo turno, compreremo la Tac per l'Ospedale". A questo punto, visto che la Tac ancora non c'è, delle due l'una: o l'ha mandata a prendere per catalogo (...e sappiamo le poste come vanno) oppure è stata una boutade. Inciso: ma quanto costa una campagna elettorale?

Le Poste, abbiamo detto. 0 (zero) spaccato all'Amministrazione postale per quello che è successo quest'estate negli uffici della zona. Possibile che a nessuno sia venuto in mente di comprare almeno un ventilatore? Gli svenimenti e i malori si alternava-

no ai vaglia alle pensioni. La causa ovviamente il caldo insopportabile reso ancora più opprimente dalla ressa che si creava intorno agli sportelli che sicuramente non erano, e non sono, adeguati alla mole di lavoro. Rimane il fatto che ad agosto andare alla posta era divertente quanto una "mpiscata" di fichidindia e uva.

Si respira invece un'aria diversa a Palazzo Personè e non solo per i condizionatori fatti installare negli uffici dal neo sindaco. Ma non soltanto i "pinguini" cambiano l'ambiente. Il pugno di ferro di "Rino 1" (cittadino) comincia a dare i primi risultati (7) che non sono da sottovalutare: il funzionamento degli uffici è forse ad una svolta? Chi vivrà vedrà.

Ma c'è dell'altro che alza il morale, e non solo quello, di impiegati e cittadini a Palazzo Personè Sharadzade. Chi è questa donna (9), impiegata presso il Comune, che la redazione in una vampa di testosterone elegge Miss Municipio? Vogliamo farci timbrare da te "splendida Sharazade"? Non vi deturiamo l'ufficio dove Ella lavora, per evitare pellegnaggi e visto che si tratta del Comune, elezioni anticipate.

Non ci scappa neanche il Vicesindaco. Che fine ha fatto quel Giuseppe Fracella che usciva dalle trincee di palazzo col celtello tra i denti? Dov'è finito il consigliere "Siracella"?

4 per aver perso quella grinta e quel ruolo di "calpestatore con tacchi a spillo di attributi maschili" che lo aveva reso celebre. 7 per il suo inedito aplomb buonista, quasi prodiano. Se gli crescono le guanciotte e infiora gli occhiali, la metamorfosi è completa.

Dalla maggioranza all'opposizione. 3, tanto per essere chiari. Per la delusione di vederla sfilacciata e sopraffatta dalle divisioni interne.

"Cammineremo come un sol uomo" avevano detto in primavera. Intanto l'unità è rimasta sulla carta e prevalgono le logiche

di partito se non quelle individuali. C'è mai stato l'Ulivo a Nardò e se c'è mai stato, che fine ha fatto? Eppure un nettuno su due ha votato per le forze di centrosinistra e, a vedere le divisioni, per il momento non si può dire che siano stati voti spesi bene. Parlavamo di alberti Ulivi, pini. Come quelli, buonanima, che sveltavano da decenni in piazza Diaz. Morti, anzi stecchiti, per una sega. Quella usata dal potatore che ha scuoccolato i poveri alberti, decretandone la morte. 1 al potatore e 2 alla sega.

Cittadini: 9 ad Aldo Burrasca che vestito da Zorro ha messo in fuga due rapinatori che senza una lira di bottino sono però riusciti a scappare attraverso il tunnel di via Duomo. Siamo d'accordo: quel tunnel è una bestemmia di tubi e assi di legno ma che venga utilizzata anche come via di fuga per rapine ed agguati è veramente troppo (0,5 alla Telecom per il perdurare della situazione).



L'appuntamento rosa di portadiMare

TRUSIANA: UNA DONNA, UNA MICA

Agenzia per cuori infranti e per risolvere problemi di ogni tipo ... una voce amica, insomma

Ciao, sono Trusiana e sono la tua nuova amica del cuore. Scrivimi presso la sede di "portadiMare", raccontami i tuoi problemi, io li risolverò senza ombre di dubbio: anzi, che nessuno si azzardi a gettare ombre di dubbio!

Cara Trusiana, io sono una ragazza di 15 anni, alta, prosperosa, piacente. Mia madre mi ha mandata subito ad un'agenzia di fotomodelle perché ha detto che sono così bella che le farò fare un sacco di soldi. Mi ha pure detto le cose che in genere le madri dicono alle figlie quando si stanno sposando. Dice che a me servono già adesso. Ho gli occhi verdi, le gambe snelle e sode, un seno prorompente e lunghissimi capelli biondi. Sono una vera gnocca. Però ho un dubbio che mi assale, un problema veramente tremendo che non mi fa dormire la notte e che mi fa sospirare tutto il giorno, che tutti gli amici miei si sono scocciati ad avermi vicino e a sentirmi sempre che sospiro: per tingermi i capelli, devo usare lo shampoo colorante, o posso usare anche l'Henné? Ti prego di aiutarmi.
Anonima '82.

Cara amica. Ti firmi Anonima '82, ma dalla tua descrizione credo di aver capito che sei Lucia, la figlia di Mimina e Enzo il fornaio di dietro a Graffia. Il tuo problema è molto complicato, anche perché tu mi sei antipatica, come mi sono antipatiche tutte le ragazze belle, quando io, come tutti sanno e io non posso nascondere, faccio veramente schifo. Se fossi io i tuoi capelli li taglierei proprio rasi rasi alla testa, così non hai più problemi di tinture! Spero di averti aiutata. Bacioni.

Cara amica Trusiana, ho un problema veramente grossissimo, che non l'ho detto a nessuno ma a te, te lo voglio dire. C'è mia figlia che dice che l'altra volta, quando è andata a Uoscintò a visitare la Casa Bianca, a una voltata d'occhio il Presidente Clinton l'ha presa e l'ha molestata sessualmente, e m'ha mia figlia lo vuole denunciare. Che debbo fare?
Acquario '39.

Cara Genoveffa, prima di tutto non ti togliere gli anni, perché sei del '36! Poi veniamo al problema, perché ho visto che il malpensiero ti cammina. Se tua figlia quando è stata alla Casa Bianca si è comportata come quella Monica Leopiski, che si è sporcata tutto il vestito e poi se l'è conservato caso mai prima o poi doveva denunciare il Presidente, di a tua figlia di andare alla polizia e dire tutto, che qualche lira in tasca te la metti. Se no senti me: fai finta che tua figlia è "capitata". Poi ricatti il Presidente e i soldi però ce li dividiamo, perché l'idea è stata mia. Comunque sia dagli in testa a questo Presidente Clinton che si pensa chi è!

Bene, care amiche, il nostro spazio è terminato, ma ... Scrivete i vostri problemi e spedite le vostre lettere a "Trusiana: una donna, una mica" presso la sede di "portadiMare" e ... Trusiana vi risolverà. Inoltre Trusiana è orgogliosa di annunciare l'apertura del primo TRUSIANA AFFANCLUB. Se volete iscrivervi basta che lo dite nella vostra lettera. ISCRIVETEVI!!!! Non costa una lira! E se siete state "Trusiana" almeno una volta nella vita, raccontate la vostra esperienza al mondo!



Il tuo Sito Web su misura
Fai crescere la tua azienda

Via Palermo, 8/10
Tel. 570580 - Nardò

Il lamento di Gufo Triste

La mattina, tutte le mattine, la stessa storia. Mi alzo, mi bevo il caffè, mi mangio una pastarella tecca, mi metto la giacca ed esco. Non faccio un pisello dalla mattina alla sera, questo ve lo voglio dire proprio. Sono quello che si dice un disoccupato di lungo corso, timbro spesso, passeggiavo tutto, ma iscrivo a tutti i concorsi per i posti da bidello, non vinco mai. Lascio che siano i raccomandati a farlo per me. Io fondo stare a zonzo dalla mattina alla sera non è poi tanto male, ci sono tanti amici come me nullafacenti. E pure mi ricordo che a scuola me la cavavo bene ma non ho trovato il lavoro che cercavo. Ho fatto tutto: l'idraulico, lo spazzino, il contrattatore di formazione lavoro o come caspita si chiama, il disoccupato felice. Adesso so tutto, leggo i giornali e sono diventato opinion maker della mia città. Tutti mi cercano: di la tua su questo, fai una considerazione possibilmente rinfondarola su quest'altro, facci vedere cosa sai dire in questi frangenti. Non è facile il mio lavoro, ma ve lo voglio proprio spiegare come funziona la mia giornata. La mattina è il momento della lettura dei giornali, quello della sottoli-

neatura simbolica delle belle frasi da ripetere per strada e da dire, che ne so, a Giro, il re dei pensionati, che si aggira per la città alla ricerca di uno che la pensa diversamente su qualcosa per attaccar bottone. La finanziaria: che



argomento sublime, che palestra per esercitare questo intelletto sprecato, questi neuroni sottovalutati da tutti. Adesso gliela faccio vedere io al re come la penso sulla finanziaria. Per strada mi carico, spero di non dimenticare le parole autoflagellanti di quell'editoriale che

ho letto stamattina. Me lo ricordo bene. Eccolo là Giro, vicino alla fontana, con il suo incedere oserei dire greco, con quel giornale sotto l'ascella appena studiato e che per fortuna è molto più moderato del mio. Lui sarà contro il mio Fausto, lo sento già. Io lo difenderò all'arma bianca, Fausto. Solo cinquanta metri ci separano. Lui mi vede, sono le dodici, mi viene incontro. Pensa di aver trovato il classico pollo da massacrare alle dodici sotto l'ombra di questi pini. Qua lo aspetto, vedo già i titoli sui giornali di domani: "Gufo Triste annienta Giro sulla finanziaria - si riparte da zero - accordo vicino?". Intanto prendo coraggio. Giro arriva vicino a me. Non è solo. Attaccato a lui come un catetere c'è Felice, già editorialista di Piazza Salandra, in trasferta da queste parti e fortemente sospettato di essere un ex democristiano molto vicino alle posizioni del mio futuro interlocutore. Sono davanti a me. Saluto, Giro mi fa. "Non rompere i coglioni con la finanziaria pure tu o ti spacco la faccia". Anche per oggi ha vinto lui, maledetto imbroglione.

un Cuccumiu da Gufo Triste



AN ENGLISHMAN IN NARDÒ

Sir Andrew in Castello Square

What a splendida cittadina, questa Nardò! Da noi a Londra non abbiamo una Nardò così! Queste strade così lisce e levigate, asfaltate di fresco, questi bidoni dell'immondizia tutti dello stesso colore. Mi ricordano un po' i nostri famigerati autobusses a due piani. Ma quelli non sono certo dei bidoni. Il mare, il sole, le spiagge, la gente, le case...

In uno dei miei molti viaggi all'estero, mi è capitato di passare da Berlino. È lì che ho visto Nardò per la prima volta, presso la Fiera, in uno stand gestito dalla vostra Comunale Administration.

"What a beautiful sea!" mi sono detto. Ho preso l'aercraft e sono venuto di corsa. Ho visto tante belle spiagge, il mare, la splendida pineta del parco di Portoselvaggio. Mi sentivo bene e mi è venuta voglia di cantare: "Oh, oh!

I'm an alien, I'm a legal alien
I'm an Englishman in Nardò!"

È tutto così romantico qui. E che educazione! Sono entrato in un ufficio del comune, e ho visto il cartello: "Si prega di accedere in abbigliamento decoroso, per rispetto all'autorità!". Poi sono uscito e ho visto la

pavimentazione nuova sul marciapiede di Castello Square, e mi sono chiesto: "e perché non hanno dato un abbigliamento decoroso al Castello, per rispetto alla storia?" Ma voi neritini siete gente di spirito! Ho capito che il primo cartello era solo uno scherzo! What a funny joke!

Ho passato una giornata veramente divertente. Poi mi è venuta una certa fame. Come ben sapete noi

Englishman gradiamo il nostro toast done on the side, però visto che ero nel Salento, ho voluto pranzare con tipico cibo di queste parti. Così sono andato a Porto Cesareo a mangiare. Poi avevo bisogno di un albergo e sono andato a cercarlo a Baia Verde. Poi volevo andare a divertirmi in discoteca, a bere una buona birra e sono andato a Sannicola. Volevo il cinema e il teatro e sono andato a Gallipoli. Ho speso un sacco di money a Gallipoli, sono diventati ricchi a mie spese!

Ma Nardò: che mare, che sole, che spiagge, che gente, che case...

Sir Andrew McCsiting
Docente di antropologia
presso la Facoltà di scienze naturali
Oxford University

Se Ucciu accende il Califfone...

Cronaca di avanguardie teatrali in piazza Salandra

di Agostino Indennitate

Sono anni che ci chiediamo come facciano a vivere oltre 30mila neritinitaliani-contribuente/ofigli-dicontribuente senza un cinema e/o un teatro. Risposta? Certo. Ce l'ha data, a sua insaputa, la compagnia Specimen - Teatro di Lecce. No, non fraintendeteci, non vogliamo dire che la rassegna organizzata da Specimen non sia stata di nostro gradimento anche se forse qualche spettacolo non è piaciuto eccessivamente, ma quelli sono gusti. Ma che la rassegna "Dentro il barocco - Oltre il barocco" è stata l'occasione di osservare la neritin reazione agli spettacoli teatrali di piazza. Certo già c'era l'idea che il teatro è espressione della gente. Ma ci voleva sicuramente l'esibizione della compagnia "Ferramenta" di

Bologna (bravissimi e da rivedere sicuramente) per trasformare una rappresentazione senza che nessun regista l'abbia mai pensato, in teatro d'ambiente. Il "din-don" emesso dall'orologio di piazza Salandra, aveva da poco scandito le nove. Dalla viuzza che fiancheggia lo storico "tabacchinu ti Burrasca" erano venuti fuori con musica e canti i ragazzi di Specimen. Le donne e gli uomini roteavano a ritmo delle musiche salentine, ed il vigile Ernesto Alfieri era costretto a tirar via, tra i balli, i motorini appoggiati al marciapiede. Teatro d'ambiente - Atto Primo: motorini tra le danze. Sul palco inizia lo spettacolo, una serie di cartoline dal XV secolo espresse con ottima e gioiosa contemporaneità da tutto il gruppo, tra cui segnaliamo, per spettacoli futuri, la fanciulla dagli occhi chiari e vestita di nero.

Comunque inizia lo spettacolo. Voci, musiche, corse e danze. Quindi la prima cartolina. Nel senso che il gruppo era completamente immobile ed in silenzio. Pippi, Ucciu o chi per loro pensa che è ora di tornare a casa dalla moglie. Califfone in moto, accelerazione (cu' scarfa), rumore infernale che rompe il silenzio della piazza. Lo spettacolo va avanti, sempre con questo ritmo altalenante. Cartolina due. Lei, che interpretava un lui afflitto e addolorato, inizia il monologo. Fortuna vuole che scocchi di nuovo l'ora dell'orologio che, se non si è capito, adesso funziona. Ma questa vada pure. Il momento che ha fatto sorridere la piazza, in cui il "teatro" che vive in ognuno di noi si è espresso facendo vergognare i presenti è stato quando uno degli attori ha urlato: "a chi dici animale?". "A tè" è stata la

risposta che non veniva dal palco ma dagli scalini affianco al Bar del Popolo. L'attore ripropone la domanda e la voce "del popolo" fa il bis. Teatro d'ambiente - Secondo atto: cristiano interagisce con attore. Naturalmente non solo questo è successo quella domenica 20 settembre ma sono tutti episodi che scompaiono davanti al dialogo "nardiato-attore". Comunque un grazie alla compagnia Ferramenta viene da tutti coloro che quella sera hanno gradito lo spettacolo, bambino che andava a sbattere in continuazione col passeggero addosso al palco compreso. E poi non possiamo esimerci dal fare i complimenti a questi attori per aver superato brillantemente l'esame "contaminazione da voci di piazza" e sperare di rivederli, magari nel "cinematografo comunale", cioè nel teatro.

Nardò by night

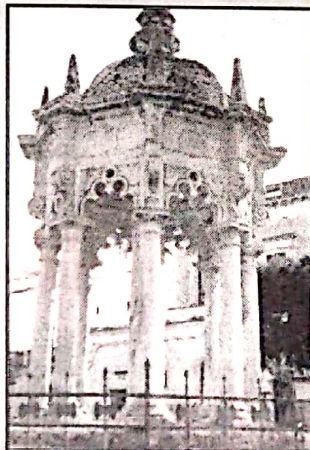
Gli appuntamenti di ottobre:

Cinema Augusteo:	CHIUSO
Cinema Moderno:	CHIUSO
Cinema Antoniano:	CHIUSO
Sala "Roma":	CHIUSO
Teatro Comunale:	CHIUSO E SENZA NOME
Cinema Italia:	ROLLATO

E questo per gli amanti della celluloida e della commedia.

Poi gli appuntamenti per il popolo dei discotecari:

Discoteca Casablanca:	Chiusa per Inverno
Disco Bar Fico d'India:	Chiuso per Inverno
Musica e concerti:	Niente
Manifestazioni varie:	Finite



Consigli pratici:

spostarsi nelle vicine Gallipoli o Lecce, aspettare la bella stagione, affittare una video cassetta, organizzare una festa di compleanno, uscire a fare una passeggiata di notte per le vie del centro storico per essere morsi da un bel cane randagio che non aspetta altro, pensare, giocare a burraco, controllare le tasche del telefonino, controllare se a Via Duomo ci sono ancora i ponteggi, ascoltare Onda Verde, fare la formazione per domenica prossima, giocare a suonacampanello e scappa, leggere ad alta voce un libro di Susanna Tamaro, capire.

Buon divertimento

EURORECUPERI

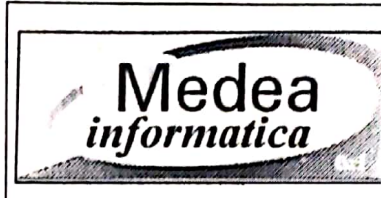


Strada Paduli, 17 - 73048 Nardò (Lecce)

COMMERCIO E LAVORAZIONE ROTTAMI IN GENERE

PULIZIE E DISERBI CIVILI ED INDUSTRIALI - DISINFESTAZIONI E DERATTIZZAZIONI

Tel. 0833/562573 - Fax 872279

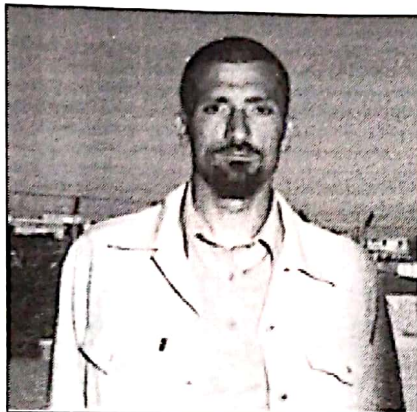


Intervista ad una delle bandiere della squadra di calcio del Nardò, milanese in terra di Puglia

Un gabbiano di nome Sergio

Di Angelo Lezzi

A vederlo aggirarsi dentro la sua casa in pantofole e con la faccia tranquilla di chi si è alzato da poco, uno non direbbe mai che Sergio Salice è quel difensore tenace, forte e corretto che tutti conoscono. Suoniamo, apre la porta e ci accoglie come se fossimo due suoi amici che non vede da un po' di tempo. "Sedetevi che facciamo subito il caffè". Arriva Lucilla, la moglie, che da quel tocco in più di tranquillità a tutta la casa e che Sergio ci presenta senza indugio. Le finestre sono aperte, l'aria è fresca, l'atmosfera serena: quello che ci vuole per iniziare nel migliore dei modi la giornata. Sui muri del tinello i poster ed i disegni dei figli dei Salice, Simone, che ha 9 anni ed Elisa 4. Tutti e due sono a scuola. Lucilla ha fretta, deve andare a fare la spesa. In genere ci vanno insieme con Sergio, ma oggi lui rimane a casa per parlare con noi della sua vita, di calcio, di musica ed, udite udite, anche di filosofie orientali. La dolce metà saluta e si aprono le danze. Sono circa sei anni che stai qui a Nardò, come ti trovi in questa città? "Benissimo, i paesi così tranquilli mi piacciono. Ho diversi amici e poi i bambini hanno iniziato ad andare a scuola qua, si sono fatti i



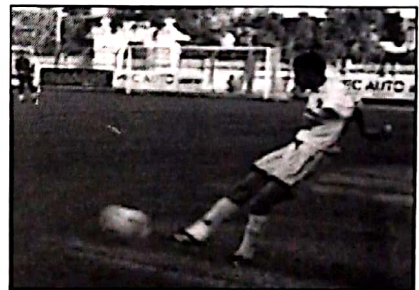
primi amichetti". Di la verità: sembri un tipo molto riservato, ti da fastidio se ti fermano per strada? "Assolutamente no". Spesso è accaduto che tu ti sia seduto in panchina per far posto a qualcun altro. Tutto senza mai nessuna polemica: è una conseguenza del tuo carattere? "Fa parte del gioco. Se uno è professionista deve rispettare gli altri. Quando arriva il mio turno gioco e basta". E come gioca, visto che Sergio, per chi non lo sapesse ha 34 anni ed il fisico ancora integro, come una roccia. Sei un difensore "cattivo" sul campo, quasi insuperabile. Hai mai fatto male a qualcuno? "In campo le botte si danno e si prendono. Grazie al cielo io non mai fatto male seriamente a nessuno". Ma

dove trovi gli stimoli a 34 anni? "Non si tratta di stimoli. Io mi metto continuamente alla prova. Giocherò finché questa specie di magia durerà, poi...". A proposito ma cosa hai intenzione di fare da grande, come ti vedi tra dieci anni? "Per il momento non credo di avere un futuro nel calcio. Però chi lo sa. Un giorno potrei diventare allenatore forse delle squadre giovanili". Non sarebbe male a dire la verità. Forse il calcio ha bisogno di gente come Sergio Salice. Lui, poi, non pensa soltanto al calcio. Sente che una volta fuori dal rettangolo bisogna un po' staccare la spina, trovare e coltivare altri interessi per non essere strangolato da un mondo che può togliere il respiro. Sergio tu sei nato ed

hai vissuto a Milano, come hai trovato la gente delle nostre parti? "A parte che io ho origini meridionali (mia madre è di Parabita) quindi mi sento molto affezionato a questa terra. Poi c'è da dire che al meridione i rapporti tra le persone sono più calorosi. Nei confronti del calcio, inoltre, c'è grandissimo interesse. Basta vedere quanta gente viene allo stadio, quanta forza ci dà quando giochiamo". La vita del calciatore, si sa, è fatta di limiti e regole ferree. Per esempio, a tavola, come ti comporti, cosa mangi generalmente? "A colazione caffè e qualche biscotto. Poi a mezzogiorno un po' di pasta, un po' di prosciutto. A pomeriggio dopo l'allenamento faccio merenda come i bambini. E poi la sera, quando ho una fame da lupo, mangio di tutto. Tranne la trippa, che non mi piace. Che fai quando non sei in campo? "Adoro il mare, questa splendida costa. Appena posso mi metto in macchina, con tutta la famiglia e vado a Santa Caterina o Santa Maria. Una bella passeggiata a piedi e ritrovi la serenità". Niente di meno. Poi si parla un po' degli inizi della sua carriera. Le giovanili con il Bologna, l'esordio in prima squadra in serie B: "giocammo a Lecce e vincemmo 3 a 1. Dopo Bologna, Osimo. Una città galeotta, perché lì conobbe Lucilla. Quattro

anni con l'Osimana, promozioni varie e poi il matrimonio ed il trasferimento a Siracusa. "Ci sposammo a Osimo. Dopo di che ci mettemmo in macchina io e Lucilla e partimmo alla volta di Siracusa. Mi ricordo ancora il viaggio, 13 ore. Sulla fiat Uno, stipata di bagagli vari, eravamo in tre. Io, Lucilla e... Simone che stava per arrivare. Partimmo di sera perché il pomeriggio del giorno dopo dovevo presentarmi al primo allenamento con la maglia del Siracusa". Dopo tre anni a Siracusa, la partenza per Nardò. "Ricordo ancora il giorno che arrivai. Mi fermai in piazza per chiedere dove fosse lo stadio comunale e nessuno mi rispose". Non è che non lo sapessero dove fosse. E' che qui lo stadio si chiama campo sportivo. E lui ride e scherza. Quello che non ti aspetti è che Sergio Salice sia un calciatore forse un po'

atipico, almeno a giudicare dai suoi interessi extra calcistici. "Di sera, quando tutti a casa dormono, accendo il computer e comincio a navigare con Internet. E' diventata una vera passione". Che non è l'unica, fra l'altro. Lui infatti legge molto, soprattutto testi di filosofia orientale, zen. Roba impegnata, insomma. Perché questo interesse, da dove nasce? "Io credo che uno non debba adagiarsi sulla cultura tipica del posto i cui vive. Bisogna aprirsi nuove esperienze, anche religiose". Internet, filosofie orientali, musica ("ascolto di tutto, ti piacciono gli Almamegretta?"). Li ho scoperti quest'estate? E' curioso, simpatico e tutto sommato atipico, Sergio Salice, difensore di classe. Ha l'eleganza, in campo e fuori, di un gabbiano. Proprio come Jonathan Livingstone, il protagonista del suo libro, non è un caso, preferito.



Come assistere alla partita... da un altro punto di vista

di Paolo Russo

Si, è vero, lo ammetto: ho passato un giorno in pretura. Apparentemente non vi sarebbe nulla di anomalo, ma i lettori non informati dei fatti locali rimarrebbero stupiti nel sapere che chi scrive non è un avvocato né tantomeno un fuorilegge. Lo stupore poi si trasformerebbe in incredulità se aggiungessi che la giornata da me trascorsa nel "tempio della giustizia" locale era, ve lo giuro, una domenica. Super efficienza della Pubblica amministrazione? Senso del dovere alla massima potenza? Niente di tutto ciò. Prima di giudicare non veritiero il fatto che un comune cittadino possa entrare in

pretura in un giorno festivo, pensate al fatto che l'edificio in questione è a Nardò, il paese in cui nulla è impossibile. Un paese nel quale è "normale" però che un edificio costosissimo e destinato a tutt'altro uso si trasformi in base alle esigenze popolari. E neanche Platone nel descrivere il suo Stato ideale sarebbe riuscito ad immaginare un centro la cui Amministrazione è così vicina ai cittadini da offrire loro una tribuna coperta da 4.583 mq. Una alternativa a quella più affollata e "a pagamento" del confinante Starfo comunale. Inoltre, neanche un sognatore come il presidente Mandela, avrebbe mai immaginato che una piccola cittadina come la nostra potesse offrire agli immigra-

ti, come centro di prima accoglienza un "hotel" costato all'intera comunità settemillardiseicentosesantottomilioniseicentoventimililire. E' vero, bisogna anche dire che i lavori per il completamento della pretura sono in ritardo di poco più di nove anni (l'edificio secondo la ditta I.Ge.Co., che ha vinto la gara d'appalto sarebbe dovuto essere pronto per il 7 aprile 1989). Ma in fondo, viene da chiedersi a cosa serve un simile edificio in un paese in cui gli abitanti possono serenamente ritrovarsi la domenica per tifare per la squadra locale sapendo che la stessa struttura può anche essere d'aiuto ai meno fortunati extracomunitari.

DUELLE
porte & finestre

**DILAZIONE DI PAGAMENTO
IN 12 MESI A TASSO ZERO**

VIA FERRI, 32 NARDÒ (LE)
Tel./Fax 0833 570655



portadiMare

pagina quattordici



Realizza un sito web per farti conoscere anche all'estero. Tel. 0833/570580

I leader ultrà di Nardò chiedono grande impegno Cuore, rabbia, orgoglio: il Toro se li merita

di Giuseppe "Mazzeo" Zuccaro*

Il campionato di C2 di quest'anno si presenta incerto e sicuramente avvincente, soprattutto per la curatura tecnica di alcune formazioni che aspirano senza mezzi termini al salto di categoria. Dagli addetti ai lavori questo torneo, per livello tecnico e blasone delle squadre che vi partecipano, è stato definito una "piccola C1". Con questa realtà si è scontrato il Nardò che ha visto distrutte nelle prime 3 partite, quelle altese e quelle illusioni nate in Agosto quando una campagna acquisti oculata e le prime amichevoli confortanti avevano messo la squadra neretina tra le sicure sorprese del campionato.



La dura realtà della C2 ha ben presto fatto ritornare con i piedi per terra squadra e soprattutto tifosi che sono i primi a sognare e che forse, abituati dal Campionato Nazionale Dilettanti, ancora pensavano di poter vincere ovunque. La sconfitta a Casarano, ad esempio, deve far riflettere su numerosi punti sia la squadra sia la tifoseria. Alla squadra serve caparbietà, voglia di lottare e tanto impe-

gnimento. Cose che in quella sconcertante gara al "Capozza" non si sono viste. Alla tifoseria serve invece un po' di umiltà, per capire che quest'anno ci sarà da soffrire e che con i fischi e le contestazioni "distruttive" non si aiuta certo la squadra. Il capitolo tifosi merita comunque un discorso a parte, perché bisogna distinguere i semplici tifosi o appassionati dai gruppi Ultras organizzati, i quali

hanno sempre cercato di sostenere la squadra soprattutto nelle difficoltà. E nei momenti in cui era necessaria una scossa all'ambiente lo hanno fatto sempre in maniera civile senza mai sfociare in episodi poco edificanti. Da questo punto di vista sia i FEDELISSIMI sia la neonata BRIGATA NERETUM hanno dimostrato, in questo inizio di stagione, la voglia di aiutare la squadra, qualche coro, poi, riguardante gli "attributi" dei calciatori non è certo da interpretare in maniera offensiva, ma deve servire per dare la carica ad una squadra che in campo, a volte, non ha dimostrato quelle doti che invece appartengono ai suoi impagabili tifosi e cioè CUORE, RABBIA, ORGOGLIO.

*Uno dei leader della tifoseria neretina

Parola alla Brigata

di Giulio Sum*

La Brigata Neretum rappresenta la parte più giovane della tifoseria che, cresciuta fino allo scorso anno all'ombra dei più esperti e "anziani" Fedelissimi, quest'anno ha deciso di darsi una più solida struttura organizzativa, nell'intento di migliorare (ulteriormente) la qualità del tifo al "Comunale" e per cercare di coinvolgere il maggior numero di ragazzi e ragazze in questo progetto. Attualmente il gruppo è formato da un centinaio di tesserauti e la sede è presso il club "Gioventù granata" di Erminio D'Elia. La Brigata ha dimostrato fino a questo momento di credere in una linea di comportamento "ultras", basata sul sostegno incondizionato alla squadra nonché sul grande amore per la maglia granata, lasciando da parte la violenza gratuita ed ogni scopo di lucro derivante dalla gestione finanziaria del gruppo. Tutto il materiale prodotto (adesivi, tessere, scarpe) serve esclusivamente al sostentamento economico del gruppo stesso.

La Brigata vuole che la grande passione che accomuna tutti i tifosi granata venga indirizzata sui binari del comportamento "ultras" della tifoseria: questo vuol dire sostenere la squadra quando è in difficoltà evitando stupide contestazioni che quasi sempre fanno solo del male ai calciatori. Il progetto della Brigata va ben oltre la semplice riorganizzazione del tifo



perché vuole che tutti i ragazzi si sentano intimamente coinvolti prima di tutto nella gestione e nella vita del gruppo e poi nelle vicende della squadra.

La Brigata vuole che si sviluppi il sano spirito di appartenenza al gruppo, necessario per far decollare la tifoseria granata, la squadra e l'intera città.

*della Brigata Neretum

La vita difficile di un ultrà leccese a Nardò

di Luigi Mirarchi

Fu nel 1983 che assistetti alla prima partita del Lecce.

Ricordo che rimasi affascinato dall'atmosfera che vi era in quello stadio. L'erba verde, la curva piena di tifosi rumorosi e festanti. Tutte sensazioni che non avevo mai vissuto di prima persona, ma che avevo visto solo in tv quando seguivo l'inter, la mia squadra del cuore di allora. Ebbene sì, la mia mente era interista. Una scelta fatta da ragazzino, quando ancora non avevo la piena autonomia mentale.

E solo perché si doveva scegliere di tifare una squadra che vincessero qualcosa. Poi col passare degli anni, con l'avvento del Lecce per la prima volta in serie A ecco che improvvisamente il cuore e la mente in-

ziavano ad essere combattuti tra due realtà diverse. Una storica e l'altra nuova, povera di tradizione ma che era parte integrante della mia terra, del mio Salento. Scelsi senza esitazione la squadra che più mi apparteneva, che sentivo più vicina a me, che mi rappresentava in tutta Italia come Salentino e come Leccese.

Così è nato l'amore mio e di tanti altri ragazzi di Nardò per il Lecce.

Da un po' di anni a questa parte essere tifosi del Lecce a Nardò è divenuto molto scomodo, difficile. Ora che la squadra granata è salita in C2 tutto è peggiorato perché secondo molti non è concepibile essere tifosi del Lecce a Nardò. Vorrei mettere in chiaro alcune cose su questo. A noi, vogliate crederci o no, ha fatto e farà sem-

pre piacere che il Nardò raggiunga obiettivi sempre migliori. Non siamo tifosi del Lecce contro il Nardò. Questo mai. E poi non capiamo perché si può essere tifosi del Nardò e della Juve o dell'Inter o del Milan e non tifosi del Lecce e del Nardò. Chi ce lo spiega è bravo! Purtroppo c'è in molti neretini, per fortuna non tutti, invidia nei confronti del Lecce. Ci chiamano addirittura rinnegati. Ma non rinneghiamo nulla, noi siamo solo tifosi del Lecce come altri lo sono della Roma, della Juve, del Milan. Noi non seguiamo le mode del momento, non siamo voltabandiera, noi siamo tifosi del Lecce e non della categoria. Da tanti anni seguiamo il Lecce in casa e quando è possibile in trasferta ed a tal proposito devo dire che il 90% delle volte c'è almeno un neretino a seguire il Lecce in trasferta. Ricordiamo quelle di Roma, Reggio Calabria, Como, Cremona, Salerno, Palermo, Milano, Torino, Pescara, Cesena, Genova, Verona, Firenze e quelle in C1 di Ischia, Torre Annunziata e tante altre. E poi, chi per almeno una volta a Nardò non è andato a Lecce, chi non si è visto interi campionati ed ora invece versa odio e disprezzo senza un valido motivo? C'è chi dice che i leccesi chiamano quelli della provincia "gente di paese". Ma vorrei ricordare che anche noi neretini insultiamo quelli di Galatone e viceversa, che Copertino non digerisce



Leverano, poi invece andiamo a tifare le squadre del nord lontane dalla nostra realtà migliaia di chilometri, dove per farci il migliore complimento ci chiamano teroni. E proprio facendomi una trasferta al nord, a Bologna precisamente, che il mio amore per il Lecce si è rafforzato.

Ricordo che era il 1990 ed era la mia prima partita fuori casa. Mi rimase impressa nella mente e nelle orecchie il coro di "teroni, teroni" urlato dai bolognesi nei nostri confronti. Il loro tono era pieno di disprezzo puro, e rimasi allibito da tanto odio e rancore nei nostri confronti. Da quel giorno giurai che non avrei mai e poi mai tifato più per una squadra del nord! Con questo non voglio dire che tutti al nord sono uguali, né che bisogna essere tifosi del Lecce per forza.

Ma non è giusto neanche avvertire tanta ostilità e odio nei nostri confronti e nei confronti di una squadra, e di una città, che cerca di rappresentare

questo Salento dimenticato da tutti nel miglior modo possibile. Perché tutto questo odio non è degno di un Salentino. Comunque a noi ragazzi della provincia i leccesi ci hanno sempre accolti con rispetto, non fanno differenze di provenienza, l'importante è aver sposato la causa giallorossa. Chiedono sempre la nostra collaborazione e questo gli fa onore. Ma c'è sempre chi vuole screditare i leccesi, ricordando che tra Nardò e Lecce trent'anni fa c'era una forte rivalità.

A parte che appunto è una storia vecchia di trent'anni che ormai non ha nessun senso, e

con il Casarano che era molto più forte e sentita)? Perché, ripeto per l'ennesima volta, ci sono molti invidiosi, invidiosi del fatto che vicino a Nardò ci sia una squadra capace di calamitare l'interesse e l'entusiasmo di un'intera provincia e pure di paesi di altre province. Ma non ci dovrebbe essere invidia e rivalità perché le due squadre fanno parte di una realtà calcistica diversa. Se poi un domani il Lecce dovesse scendere nelle categorie dilettantistiche non avremmo dubbi mai nel tifare...il Lecce perché il nostro non è amore verso la categoria, la nostra fede è inat-

taccabile.



poi perché ricordare solo quella tra Nardò e Lecce e non quella tra Nardò e le altre squadre della provincia (vedi quella

Non saremo sempre e solo giallorossi serie A o serie C che sia. Noi abbiamo e avremo solo il Lecce nel cuore.





portadiMare

pagina quindici

Medea informatica

Realizza un sito
web per farti
conoscere anche
all'estero.
Tel. 0833/570580

Lo stadio non ha un nome. Lanciamo un appello tra i tifosi: votate con il nostro tagliando

Diamo un nome al campo sportivo

Il glorioso Stadio comunale di Nardò sta ormai per compiere i 70 anni di vita. E' stato il teatro, in questo lungo periodo di tempo, di vicende sportive tristi e gioiose e di imprese grandi e piccole.

Come non ricordare la prima promozione in serie C nel campionato 1964-65 dell'Associazione Calcio Nardò (così si chiamava all'epoca) o la recentissima promozione in C2. Ma saranno in tanti a ricordare anche le piccole imprese di giovanissimi sportivi come ad esempio i record infranti durante le giornate dedicate ai Giochi della Gioventù.

Per farla breve la redazione di portadiMare lancia la proposta: diamo un nome allo Stadio comunale, anzi al "campo" come è sempre stato chiamato. E per riuscire in questa impresa chiediamo la collaborazione di tutti i tifosi e di tutti i neritini che almeno una volta sono andati al campo sportivo per incitare il "toro". Come potete fare per votare? Semplice. In questo numero troverete un tagliando da compilare e spedire alla redazione del giornale, in via XXV luglio, n. 2/a.

Oppure, e questo è ancora più facile, potete imbucare la scheda

nelle apposite urne che si trovano presso le edicole della città e Club Fedelissimi.

La proposta non è un espediente per diffondere maggiormente il giornale, ma è stata lanciata dai redattori di portadiMare "on the road" parlando cioè e discutendo dell'iniziativa con calciatori,

Basta allora con l'anonimato. Facciamo in modo che il glorioso "Campo sportivo" abbia finalmente un nome degno della sua storia e delle imprese di cui anch'esso è stato spettatore.

Qualche proposta è d'obbligo perché i lettori possano aver idea su chi votare. E' ovvio che

sarebbe certamente il primo, visto che il "San Paolo" di Napoli, il "Sant'Elia" di Cagliari e il "San Siro" (ora Meazza) di Milano sono i palcoscenici di alcune delle più importanti squadre di A e B. Passiamo ad un nome "toponomastico" che si ispira cioè al luogo dove sorge la

Ss. Medici". Passiamo ai personaggi che hanno fatto la storia delle società sportive e ai pionieri del calcio a Nardò. Suona bene "Stadio Vincenzo Vergari" dal nome del direttore dell'Ospedale Civile "Sambiasi" che negli anni '20 iscrisse per la prima volta la squadra neritina ad un campionato ufficiale (la Seconda Divisione). "Stadio Alfredo Romanello" che è l'ingegnere che sul finire degli anni '20 progettò e fece edificare il "campo". Poi si può pensare ad Uccio Gallo, pioniere del "pallone" a Nardò, Mario Calabrese, presidente della prima promozione, Franco Antico, per un lungo periodo dirigente e anima della squadra.

Bella anche l'idea di uno "Stadio Morisco" per ricordare l'allenatore della prima promozione. In ultimo ma sicuramente non per ultimo un pensiero per lo "Stadio Tottorino Ammassari". Chi era? La storia è bella e commovente. Ammassari era uno dei primi componenti della "Neritina" la società voluta dal dottor Vergari. Un vero pioniere del calcio, un grintoso terzino che contribuì alle prime vittorie e che morì tragicamente cadendo con il suo aereo da combattimento nel Mediterraneo.



ultras, sportivi e anche persone poco interessate al gioco del calcio. Anche queste ultime si sono dimostrate entusiaste dell'iniziativa. E' indice - hanno detto in tanti - di amore e rispetto per la propria città.

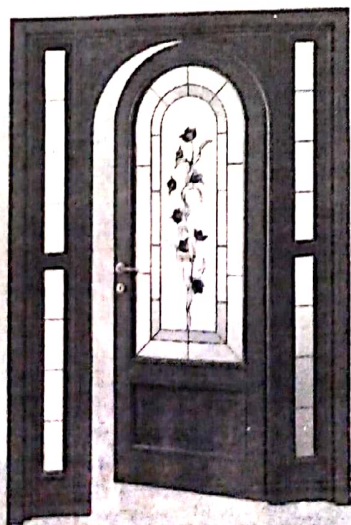
dal prossimo numero verranno pubblicati i nomi che ci saranno suggeriti da tifosi, amici e storici del calcio.

Iniziamo con una proposta ovvia: che cosa ne pensate di "Stadio San Gregorio"? Non

struttura. Suona bene "Stadio del Ponte", nome ispirato all'antico nome della chiesetta dei Ss. Medici Cosma e Damiano in un remoto passato denominata appunto S. Maria del Ponte. Poi si può pensare appunto a "Stadio



DUELLE porte & finestre



DILAZIONE DI PAGAMENTO
IN 12 MESI A TASSO ZERO

VIA FERRI, 32 NARDÒ (LE)
Tel./Fax 0833 570655

Da ritagliare e spedire o consegnare alla
redazione di portadiMare
via XXV Luglio, 2/a - Nardò
(è possibile consegnare il coupon alla
sez. Fedelissimi e presso le edicole)

Iniziativa "Diamo un nome al Campo sportivo"

Io lo chiamerei _____

Nome e Cognome (facoltativi)

Leader si nasce

LINEA DIRETTA
 0833 - 87.41.28

 **DEVA**
IMMOBILIARE